

Direzione e Redazione
via Roberto il Guiscardo, 2
84125 Salerno
Tel. 089.253547
Fax 089.251857

Iscr. Trib. di Salerno
n. 371 del 19/7/1972
Sped. A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46)
art. 1, comma 1, DCB Salerno



**Italia
Europa**

Pagina 11

agire



**San
Crispino**

Pagina 14



**Georg Philipp
Telemann**

Pagina 12

Tracce di riflessione sul Piano Pastorale

• BIAGIO NAPOLITANO

Stiamo muovendo i primi passi nell'attuazione del Piano Pastorale "Ripartire da Cristo".

È una nuova avventura e tutti abbiamo bisogno del contributo di tutti, soprattutto ora per capire come le varie comunità, nelle diverse articolazioni (catechesi, liturgia, carità, gruppi, movimenti, associazioni) stanno lavorando per attuare la meta che ci siamo prefissati: costruire parrocchie che siano "Famiglia di famiglie".

Il prosieguo del cammino esige una verifica attenta e veritiera dell'effettivo percorso compiuto e cosa si propone per (...)

continua a pag. 5



La XX Giornata mondiale La giornata del malato

Nella XX Giornata Mondiale del Malato, abbiamo chiesto a padre Ottorino Vanzaghi dei Padri Dottrinari, in qualità di assistente diocesano dell'UNITALSI, di illustrarci la sua attività e la spiritualità dell'associazione.

Padre Ottorino, Lei non è originario delle nostre terre. Prima che a Salerno, aveva già avuto contatti con questa associazione?

Sono torinese e cresciuto in un ambiente credente e molto legato all'attenzione al malato: avevo un papà medico, che dedicava molta della sua attività di medico cattolico al prendersi cura, non solo degli ammalati che usufruivano del Servizio Sanitario Nazionale, ma anche di quei casi di pazienti che dovevano arrangiarsi attraverso i canali della Provvidenza e della solidarietà cristiana. Mi piace molto ricordare che già da piccoli (...)

• OTTORINO VANZAGHI

Pagina 7



Intervista al Direttore La Caritas Diocesana

• STEFANIA FERRO

Pagina 6

Del Vaglio

DOPO AVER LAVORATO PER SEI GIORNI, IL SETTIMO DIO SI RIPOSA. L'UOMO INVECE NON SI STANCA MAI: LAVORA ANCHE LA DOMENICA



dell'agire

VERSO L'ALTARE

Procede lentamente insieme agli altri. In fila. Il suo sguardo è smarrito. Si sente a disagio, non ha alcuna dimestichezza con il sacro. La sua religiosità si ferma a un veloce segno di croce davanti al cimitero o a qualche (...)

• PADRE CLAUDIO

Pagina 2

Educare i giovani alla vita

Il messaggio del Consiglio Episcopale Italiano

"Giovani aperti alla vita" è il tema della XXXIV Giornata Nazionale per la Vita del 5 febbraio. Nel messaggio del Consiglio Episcopale Permanente della CEI ritroviamo il senso di questa scelta.

I giovani non possono non amare la vita. Sarebbe un'anomalia, però anche l'amore per la vita (...)

• GIUSEPPE PECORELLI



Pagina 3

Progetto Giovani

• Nel mese di ottobre del 2010 c'è stata l'inaugurazione del cantiere dei lavori per la realizzazione del "Centro Incontro" della parroc-



chia del Sacro Cuore di Eboli, benedetto da mons. Luigi Moretti, che diede ufficialmente inizio ai lavori previsti dal cosiddetto "Progetto Giovani".

Il progetto è stato ideato dagli studenti di alcune scuole superiori di Eboli che hanno ritenuto che, attraverso lo sport, i laboratori e la cura del verde, sia possibile meglio accogliere le regole, come utili alla tutela del sistema di convivenza in cui i giovani si riconoscono, (...)

• PAOLO SGRIOIA

Pagina 9

Il rito delle Candele

Una tradizione molto sentita nella religiosità popolare

• GIUSEPPE LIUCCIO

"Quando arriva la Cannelora/re la vernata simo fora./Ma si chiove o mena viento/quaranta iuorni re malettempo".

I versi semplici dell'anonimo poeta popolare accendono fotogrammi al film della memoria... E la chiesa madre del paese, linda, raccolta, elegante nella sua essenzialità architettonica con i candelabri che rifrangono luce sui marmi istoriati della balaustra e dell'altare maggiore, rievoca il pendolo ritmico del turibolo fumante d'incenso, il salmodiare roco del vecchio celebrante, la lena dolce del controcanto dei fedeli. Era il rito della benedizione delle candele. Ne toccava una ad ogni famiglia dei "fratelli" iscritti alla Congrega del Rosario. La si conservava gelosamente (...)



Pagina 11

PAGARE LE TASSE

"Evadere le tasse è peccato. Per un soggetto religioso questo è addirittura motivo di scandalo".

Non ha usato mezzi termini il presidente CEI card Angelo Bagnasco, nel suo discorso al Consiglio Permanente, svoltosi ad Ancona nei giorni scorsi, in quanto "la Chiesa non ha esitazione (...)

• MARIANNA RUSSO

Pagina 4

• La vocazione di Abramo

• VITTORIA GUIDA

Pagina 4

• Le vittime delle Foibe

• FABRIZIO ASTONE

Pagina 6

• Sport e reality show

• PEPPE IANNICELLI

Pagina 8

PREZZI IMBATTIBILI SI

Trapano avvitatore Black & Decker
doppio batteria 12V
40 accessori e cassetta

€39,90

www.siniscalchi.it zona industriale Salerno



INSIEME VERSO L'ALTARE

Per incontrarci con Lui

• PADRE CLAUDIO

Procede lentamente insieme agli altri. In fila. Il suo sguardo è smarrito. Si sente a disagio, non ha alcuna dimestichezza con il sacro. La sua religiosità si ferma a un veloce segno di croce davanti al cimitero o a qualche chiesa, all'inchino davanti al Crocifisso, o a una moneta per accendere la candela votiva alla Madonna. Qualche volta si trova anche in chiesa al momento della Comunione, incolonnato insieme agli altri verso l'altare. È evidente il suo disagio, la sua confusione. Smarrito si guarda intorno. Non risponde alle parole del sacerdote. Riceve l'Ostia e se ne va. Solo un momento, senza alcuna emozione. È necessario ribadirlo con forza e chiarezza: la fila che si forma in Chiesa al momento della Comunione non ha niente a che vedere con le altre file che si formano ai mille sportelli della vita quotidiana. È una fila gioiosa, festosa che ci permette di avvicinarci e ricevere il mistero dell'Amore. Andiamo cantando verso l'altare, insieme agli altri, quasi a portare una serenata a Gesù. E lo riceviamo in piedi, perché così si incontrano i figli e i fratelli. Alle parole del sacerdote che ricorda a tutti che stiamo per ricevere il Corpo di Cristo, rispondiamo "Amen". È il nostro consenso, il nostro sì. "Il Corpo di Cristo". "Sì, lo so, ci credo, dammelo, lo desidero." Una testimonianza d'amore racchiusa



in una parola, pronunciata con profondo sentimento, e ad alta voce. Una parola che diventa preghiera intensa, carica di gioia e gratitudine. L'incontro con Gesù nella Comunione è il momento più sublime della vita spirituale dell'uomo. Viviamolo intensamente. Invece, a ben riflettere, non è sempre così! E non solo perché ripenso a quell'uomo a cui ho accennato, che si avvicina all'altare "perché così fanno gli altri". Penso, anche, a quanti avviandosi verso l'altare, con atteggiamento disinvolto, distratto, si fermano a salutare gli amici e i parenti, distribuiscono sorrisi e baci. Penso a chi cambia fila per non incontrare il "prete" antipatico, o per ricevere la comunione dalle mani di "monsignore". Quanta tristezza per tanta povertà spirituale. È proprio lungo il cammino da compiere. Ma è davvero necessario fermarsi per risvegliare la vita spirituale, per recuperare il senso e la bellezza dell'anima e per dare un senso più vero all'esistenza.

Il Vangelo della Domenica

Risanaci Signore Dio della vita

• GERARDO DI POTO

"Risanaci, Signore, Dio della vita". Il pio orante invita a lodare la bontà di Dio che si manifesta nella storia con le meravigliose opere di salvezza realizzate per il suo popolo. Il Signore ha ricostruito Gerusalemme e vi ha ricondotto gli esiliati. La celebrazione della sapienza e della potenza divina mostra Dio come architetto che conta le stelle e le chiama per nome. L'atteggiamento dell'uomo davanti a Dio sarà un eterno cantico di gratitudine alla grandezza del Signore: "Grande è il Signore. Il Signore sostiene i poveri". Riconoscersi poveri di fronte a Dio porta a impetrare le sue grazie.

Il Vangelo odierno presenta la "giornata di Gesù", vissuta tra due momenti di preghiera: la pubblica nella sinagoga, ove Gesù insegna e la privata nella solitudine. La preghiera personale, solitaria, silenziosa, notturna o alle prime luci dell'alba, lontano dalla folla e dai discepoli, è la sorgente viva che radica il Signore nell'amore unico del Padre. Entrando nel mondo Gesù afferma: "Io vengo, o Padre, per compiere la tua volontà", in questa prospettiva, la preghiera di Gesù non è mai funzionale alla missione o alla predicazione ma, manifesta la relazione unica e vitale del Figlio con il Padre. Gesù è certissimo, come comunicherà, poi, ai discepoli, di essere sempre amato e ascoltato dal Padre. Il Battesimo al Giordano rivela una



profonda esperienza di preghiera nella quale Gesù assume nella sua persona le parole molte volte ascoltate e che si riferiscono al Messia: "Tu sei il mio figlio", a Isacco "l'amato" e al servo "in te mi sono compiaciuto".

Nella sua missione, Gesù, prega per la comunità dei suoi discepoli. Li ha scelti, chiamati e li tiene con sé. Con la sua preghiera li affida costantemente al Padre perché nessuno, affidato a Gesù vada perduto; prega per loro, li custodisce por-

tandoli davanti a Dio. La preghiera d'intercessione è il momento essenziale della sua pastorale. A Simon Pietro, dice: "Io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno".

Solo a quest'altissima e stupenda scuola, il cristiano può e deve imparare e, con i discepoli, a chiedere: "Signore insegnaci a pregare". Gesù annuncia la Parola, guarisce e prega. Va a casa di Pietro e compie uno dei primi segni che rivela l'assoluta vicinanza di Dio a chi è nel bisogno. Opera nell'intimità della casa di Pietro che diventa quasi culla del Vangelo. Nella casa, per la mentalità del tempo, che considerava la malattia conseguenza del peccato, la guarigione della suocera di Pietro acquista il significato della vittoria sul potere della morte e del peccato. È Cristo misericordioso che raggiunge la persona malata e bisognosa d'aiuto. Gesù ha condiviso le gioie e le speranze, le pene e gli affanni di ogni uomo. Gesù ha abbracciato con amore l'umana sofferenza e l'ha resa offerta gradita al Padre.

Nella casa di Simone e nella pubblica piazza Gesù rivela il volto misericordioso del Padre che si china e solleva ogni umana sofferenza, guarisce i cuori di pietra e i corpi malati. La suocera di Pietro, guarita, sarà sacramento per tutti quelli che, guariti nel cuore, si preoccupano per gli altri. Francesco, riconosce la "sacramentalità" dei lebbrosi: "Il Signore mi condusse fra loro e usai misericordia con essi".

La casa di Pietro non sarà mai la clinica di miracoli corporali ma, culla per la vita nuova dei discepoli che, sanati dal Signore, si prodigano per estendere la salvezza ai fratelli. Gesù guarisce ancora per consentire di abbracciare la croce con tutti i fratelli e di portarla con un amore che consente di essere un cuor solo e un'anima sola. Ci si salva, infatti, come popolo, come comunità raccolta nel dolce nome del Signore.

Preghiera

SIGNORE DELLA VITA

Signore, la vita è tuo dono: aiutaci ad accoglierla.
Signore, la vita è prima di tutto: aiutaci a rispettarla.
Signore, la vita è gioiosa meraviglia: aiutaci a farla crescere nel tuo bene.
Signore, la vita è comunione: aiutaci ad essere solidali e responsabili.
Signore, la vita è dolore: aiutaci a mai disperare della tua consolazione.
Signore, la vita è amore: aiutaci nel dono sincero di noi stessi.
Signore, la vita è fiducia: aiutaci a costruire legami di verità.
Signore, la vita è speranza: aiutaci a desiderare l'eternità.
Signore, la vita è pace: aiutaci nella pazienza del perdono.

LA VITA

La vita è un'opportunità, coglila.
La vita è bellezza, ammirala.
La vita è beatitudine, assaporala.
La vita è un sogno, fanne realtà.

La vita è una sfida, affrontala.
La vita è un dovere, compilo.
La vita è un gioco, giocalo.
La vita è preziosa, abbine cura.

La vita è ricchezza, valorizzala.
La vita è amore, vivilo.
La vita è un mistero, scopriilo.
La vita è promessa, adempila.

La vita è tristezza, superala.
La vita è un inno, cantalo.
La vita è una lotta, accettala.
La vita è un'avventura, rischiala.

La vita è la vita, difendila.



PREGHIERA PER I MALATI

Signore, accogli le preghiere e i lamenti di coloro che soffrono e di quanti si adoperano per alleviarne il dolore.

Tu che hai percorso la via del calvario e hai trasformato la croce in segno di amore e di speranza conforta coloro che sono afflitti, soli e sfiduciati.

Dona loro:
la pazienza sufficiente per sopportare le lunghe attese
il coraggio necessario per affrontare le avversità
la fiducia per credere in ciò che è possibile
la saggezza per accettare ciò che è rimasto irrisolto
la fede per confidare nella tua Provvidenza.

Benedici le mani, le menti e i cuori degli operatori sanitari perché siano presenze umane e umanizzanti e strumenti della tua guarigione.

Benedici quanti nelle nostre comunità si adoperano per accompagnare i malati perché accolgano la profezia della vulnerabilità umana e si accostino con umiltà al mistero del dolore.

Aiutaci Signore a ricordarci che non siamo nati felici o infelici, ma che impariamo ad essere sereni a seconda dell'atteggiamento che assumiamo dinanzi alle prove della vita.

Guidaci, Signore, a fidarci di Te e ad affidarci a Te. Amen.

Domenica 5 febbraio si celebra la XXXIV Giornata nazionale per la Vita

Educare i giovani alla vita

Nel messaggio del Consiglio Episcopale Permanente dei vescovi italiani si sottolinea l'importanza fondamentale dell'educazione alle nuove generazioni

• GIUSEPPE PECORELLI

“Giovani aperti alla vita” è il tema della XXXIV Giornata Nazionale per la Vita del 5 febbraio. Nel messaggio del Consiglio Episcopale Permanente della CEI ritroviamo il senso di questa scelta.

I giovani non possono non amare la vita. Sarebbe un'anomalia, però anche l'amore per la vita deve avere una forma corretta. Non si può essere padroni della vita perché, come dicono i vescovi italiani, chi lo fa “invecchia il mondo”. Lo strumento perché le nuove generazioni amino la vita, e quindi la rispettino, è sempre la stessa: devono essere educati e il tema dell'insegnamento è ormai continuamente presente sia nei testi magisteriali di Papa Benedetto XVI sia nei documenti della Chiesa cattolica universale e particolare. Scrive il Consiglio dei vescovi: “Educare i giovani a cercare la vera giovinezza, a compierne i desideri, i sogni, le esigenze in modo profondo, è una sfida oggi centrale. Se non si educano i giovani al senso e dunque al rispetto e alla valorizzazione della vita, si finisce per impoverire l'esistenza di tutti, si espone alla deriva la convivenza sociale e si facilita l'emarginazione di chi fa più fatica”. Nell'ultimo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2012, Papa Benedetto chiedeva di educa-



blemi sociali a causa dei quali questo dono è vilipeso, avvilito, caricato di fardelli spesso duri da sopportare. Educare i giovani alla vita significa offrire esempi, testimonianze e cultura che diano sostegno al desiderio di impegno che in tanti di loro si accende appena trovano adulti disposti a dividerlo. Per educare i giovani alla vita occorrono adulti contenti del dono dell'esistenza, nei quali non prevalga il cinismo, il calcolo o la ricerca del potere, della carriera o del divertimento fine a se stesso. I giovani di oggi sono spesso in balia di strumenti - creati e manovrati da adulti e fonte di lauti guadagni -

vita è un dovere per ogni cristiano. Apprezzabili sono, per esempio, le tante iniziative promosse da singoli, gruppi e movimenti: “È un servizio spesso silenzioso e discreto, che però può ottenere risultati prodigiosi. È un esempio dell'Italia migliore, pronta ad aiutare chiunque versa in difficoltà”.

Certo, la vita quale dono di Dio ha un valore inestimabile. Eppure, i problemi non mancano affatto, tanto da generare in alcuni sentimenti di stanchezza o addirittura di angoscia esistenziale e di smarrimento. Per i vescovi: “Chi ama la vita non nega le difficoltà: si impegna, piuttosto, a educare i giovani a scoprire che cosa rende più aperti al manifestarsi del suo senso, a quella trascendenza a cui tutti anelano, magari a tentoni. Nasce così un atteggiamento di servizio e di dedizione alla vita degli altri che non può non commuovere e stimolare anche gli adulti”. Ma la Chiesa ha fiducia nei giovani. Se non hanno loro amore per la vita, chi potrebbe averne? Ecco perché devono credere nella famiglia, malgrado tutto, nonostante una società che cerca di convincerli che avere figli crei tanti problemi e che sposarsi generi più tristezze che gioie. Una società che non fa figli, però, prima invecchia e poi muore. I giovani davvero tali, e quindi non solo dal punto di vista anagrafico, credono nell'amore, credono nel matrimonio, credono nella famiglia. E si affidano alla Provvidenza divina. “La vera giovinezza si misura nella accoglienza al dono della vita, in qualunque modo essa si presenti con il sigillo misterioso di Dio”, concludono i vescovi.

La nostra diocesi celebrerà la Giornata per la vita in ogni parrocchia. In particolare, Mons. Moretti presiederà la solenne concelebrazione Eucaristica del 5 febbraio presso la Parrocchia di Santa Maria ad Martyres. La Santa Messa avrà inizio alle ore 11.



re i giovani alla verità, alla giustizia, all'uso corretto della libertà. Il rispetto di questi valori crea la pace e la convivenza sociale. E vi è pace solo sul fondamento del rispetto della vita umana. Scrivono i vescovi italiani: “L'aborto e l'eutanasia sono le conseguenze estreme e tremende di una mentalità che, svilendo la vita, finisce per farli apparire come il male minore: in realtà, la vita è un bene non negoziabile, perché qualsiasi compromesso apre la strada alla prevaricazione su chi è debole e indifeso”.

La realtà è, però, dura e spesso ci costringe a sapere di giovani non aperti alla vita o che addirittura compiono atti di rifiuto dell'esistenza. Analizzano i Presuli italiani: “Sono molte le situazioni e i pro-

che tendono a soffocare l'impegno nella realtà e la dedizione all'esistenza. Eppure quegli stessi strumenti possono essere usati proficuamente per testimoniare una cultura della vita”. Eppure, i giovani guardano gli adulti e da loro cercano autorevolezza e testimonianza. Leggiamo ancora nel messaggio: “Molti giovani, in ogni genere di situazione umana e sociale, non aspettano altro che un adulto carico di simpatia per la vita che proponga loro senza facili moralismi e senza ipocrisie una strada per sperimentare l'affascinante avventura della vita”.

La Chiesa chiama in causa soprattutto chi ha un ruolo primario nell'educazione, in primis le famiglie e gli insegnanti, ma la difesa della

Non c'è fede senza carità verso gli ultimi

• OLIVIERO FERRO*

Prendersi cura di qualcuno è qualcosa di bello, che comincia fin dall'inizio della nostra vita e finisce quando diamo il nostro saluto a questa terra. Ce lo ricorda il salmo 138 “Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri”. Si prende in carico tutti i bisogni profondi di ogni uomo, le sue necessità spirituali e morali. Gesù si è fatto uomo, conosce fino in fondo il nostro cuore. Fin dall'inizio del suo ministero, è stato vicino ai sofferenti, a coloro che piangono, che si sentono soli e abbandonati. Lui guarda con amore ogni persona. Lo ha imparato da sua mamma Maria. Questo l'ho visto tanti anni fa, quando con gli italiani di Parigi siamo andati a Lourdes. Era il mese di maggio. Faceva freddo là nella zona dei Pirenei. Là Maria si era

e figlio di Dio). Le malattie non sono tutte uguali e ognuno di noi, di fronte alla sofferenza, reagisce in modo diverso. Non possiamo limitarci a dare le medicine: bisogna riscaldare il cuore di ogni persona che soffre. Bisogna entrare in “punta di piedi” nella vita di ogni persona. E non è un impegno solo personale, ma anche comunitario. Non si è soli, ma soprattutto chi soffre, deve essere integrato nella vita della comunità (la sofferenza di uno è quella di tutti). Dobbiamo anche pensare che in ogni persona c'è una ricchezza molto profonda che deve essere conosciuta e condivisa. In ognuno c'è un dono di Dio. A noi di scoprirlo. Il Papa, nell'invitare all'anno della Fede del 2012, ci dice che bisogna “curare tutto l'uomo”. Ci ricorda che la fede e la carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino. La fede ci aiuta a vedere il volto del Cristo risorto “Tutto quello che avete fatto a uno



fatta conoscere a Bernardette e con lei aveva cominciato un cammino di vita, di fede. E attraverso di lei molte persone avevano imparato a pregare con il rosario, ad accorgersi delle sofferenze delle persone. La fiaccolata alla sera, il pregare davanti alla grotta, insieme a tante persone che venivano da tante parti del mondo, ci faceva sentire bene, ci aiutava a riflettere. Vedendo tanti volontari che accompagnavano gli ammalati, che si prendevano cura di loro, ci faceva capire che bisogna farlo, non come obbligo, ma come conseguenza logica del nostro vivere la fede. Bisogna, continua il messaggio dell'ufficio nazionale per la pastorale della sanità della Cei, “ospitare” i malati, fermandosi, conoscendoli, interessandosi di ciascuno di loro. Questo è soprattutto per quelli che lavorano nel settore e anche per ogni persona che ha gli occhi e il cuore aperto. Non bisogna dimenticare che il malato conserva sempre il suo valore di persona (uomo

solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25,40). Anche la parabola del buon samaritano ci ricorda che dobbiamo “farci prossimo” di ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, soprattutto quelli più sofferenti. Non possiamo guardare e andarcene via. C'è molta gente che grida verso Dio (e a Lourdes se ne vedono molte), che gli chiede, che gli urla “Perché? Perché proprio a me?”. Io come uomo e come cristiano, non posso fare finta di non vedere e di non ascoltare. Nel Vangelo vediamo gli apostoli che, quando il cieco grida, cercano di farlo tacere. Ma Gesù lo invita a venire di fronte a Lui, lo ascolta, e lo guarisce. Di fronte alla sofferenza, alla croce, la fede (rileggiamo i miracoli del vangelo e i dialoghi tra Gesù e i malati) ci aiuta ad accettare il progetto d'amore nella malattia che può portare alla guarigione. Naturalmente, non basta chiedere. Bisogna entrare in contatto profondo con Gesù, attraverso i segni del suo amore (la vita nella comunità cristiana, i sacramenti, l'ascolto della Sua parola). Ma soprattutto attraverso la testimonianza di amore concreto di ogni cristiano. Chiediamo al Signore Gesù che “la grazia del tuo Spirito risani le nostre ferite e sostenga la nostra speranza”. E che Maria, salute degli infermi, vegli sul nostro cammino e interceda per noi!

*Padre missionario saveriano

Radio Stella

93,5 - 98,6 Mhz in FM stereo

Via Bastioni, 4 • Salerno

Tel. 089.221.810 • Fax 089.220.336

agire  on-line
lo puoi trovare su:
www.editorialeagire.it

Pagare le tasse dovere per tutti

Le parole chiare del card. Bagnasco, presidente della Cei

• MARIANNA RUSSO

“Evadere le tasse è peccato. Per un soggetto religioso questo è addirittura motivo di scandalo”.

Non ha usato mezzi termini il presidente CEI card Angelo Bagnasco, nel suo discorso al Consiglio Permanente, svoltosi ad Ancona nei giorni scorsi, in quanto “la Chiesa non ha esitazione ad accennare questo discorso, perché non può e non deve coprire auto-esenzioni improprie”.

Parole sante, trasmesse da tutti i telegiornali e riportate a caratteri cubitali sulla carta stampata e sui siti-web... e allora perché tanta meraviglia? Perché una questione così ovvia e lampante ha generato un tale scalpore?

Forse perché talvolta siamo ambigui e fumosi, evitando questo spinoso argomento oppure predicando male e razzolando peggio?

Sarà frutto dell'ignoranza o di una mentalità a compartimenti stagni che separa drasticamente fede e vita pratica, ma proprio non riusciamo a “dare a Cesare ciò che è di Cesare” (cfr. Mt 22,21) e, di conseguenza, neanche a Dio ciò che è di Dio!

Al di fuori dell'ora domenicale dedicata al Signore nella S. Messa, dimentichiamo la nostra “identità” di cristiani e ci conformiamo alla mentalità del mondo, sospirando la formuletta magica “tanto fanno tutti così”. E questo ci basta per mettere a dormire la coscienza e fare i “furbi” quanto e anche più

degli altri, quegli “altri” che critichiamo dall'alto del nostro “delirio di innocenza”... Tanto il Signore mica ci fa i conti in tasca: a Lui non interessano le fatture emesse o meno, i redditi dichiarati o taciuti, le tasse versate o no, gli esoneri autentici o fittizi!

“E dicono: ‘Il Signore non vede, il Dio di Giacobbe non intende’. Intendete, ignoranti del popolo; stolti, quando diventerete saggi? Chi ha formato l'orecchio, forse non sente? Chi ha plasmato l'occhio forse non vede?” (Sal 94, 7-9). Nel suo discorso, il Card. Bagnasco non parla soltanto di tasse: tocca anche un punto nodale come il lavoro. “Il capitalismo sfrenato sembra ormai dare il meglio di sé non nel risolvere i problemi, ma nel crearli, dissolvendo il proprio storico legame con il lavoro, il lavoro stabile, e preferendo ad esso il lavoro-campeggio: si va dove momentaneamente l'industria sta meglio come se l'altro non esistesse. E per l'altro è in primo luogo da intendersi proprio il lavoratore”.

La realtà dei nostri giorni ci presenta un quadro piuttosto cupo del mercato del lavoro: in Italia ci sono milioni di disoccupati (secondo l'ISTAT oltre due milioni soltanto tra i giovani fino ai 29 anni), di cassintegrati, di laureati che emigrano alla ricerca di un lavoro dignitoso all'estero, di lavoratori in nero (sprovvisti di copertura previdenziale ed assicurativa) e di dipendenti formalmente regolari ma sostanzialmente sfruttati e sottopagati o non pagati affatto... Com'è possibile in una società civile? E com'è possibile che non ci siano imprenditori cattolici, pronti a mettere in pratica il Vangelo e la dottrina sociale della Chiesa?

Eppure il Catechismo della Chiesa Cattolica è chiarissimo al riguardo: “Il giusto salario è il frutto legittimo del lavoro. Rifiutarlo o non darlo a tempo debito può rappresentare una grave ingiustizia. [...] Non è sufficiente l'accordo tra le parti a giustificare moralmente l'ammontare del salario” (n. 2434). E il Vangelo non ammette repliche: “chi lavora ha diritto alla sua ricompensa” (Lc 10,7).

Allora, perché tanta confusione? Non accontentiamoci di essere cristiani part-time: se il mondo ha perso luce e sapore... non è anche colpa nostra?



A Lanzara di Castel S. Giorgio la festa di S. Biagio

Tradizioni che si rinnovano

• DOMENICO DELLA PORTA

La festa come occasione di riconciliazione, come momento di ritrovarsi insieme nella gioia della fede e dell'appartenenza alla comunità che condivide speranze, sofferenze ed impegni. Con questi precisi obiettivi don Giovanni Merola, parroco della Chiesa di S. Biagio in Lanzara di Castel San Giorgio ha introdotto nuovi e stimolanti elementi di riflessione e discussione nell'organizzazione della ricorrenza del 3 febbraio del Martire e Vescovo Biagio da Sebaste. E' chiaro che non sono mancate le tradizionali luminarie, le caratteristiche bancarelle che vendono le tipiche panche, pane azimo in ricordo del cibo che veniva dato a San Biagio durante la prigionia, le luccicanti gioiastre per la gioia dei più piccini ed il rito dell'unzione della gola con olio benedetto per richiamare il miracolo compiuto da San Biagio quando salvò un bambino soffocato da una lisca di pesce: ecco perché San Biagio è considerato il protettore dei mali di gola e dei medici otorinolaringoiatri. In un periodo di grande crisi economica, ha precisato don Merola, si presenta la necessità inderogabile di rivedere la gerarchia dei valori di vita e di lavoro. Occorre che la festa di San Biagio si riappropri, come ha fatto quest'anno, di quella centralità spirituale che è determinante nella scelta delle priorità, anche di tipo materiale. La presenza dell'Arcivescovo della Arcidiocesi di Salerno, mons. Luigi Moretti, durante la celebrazione solenne del 3 febbraio, ha richiamato



le diverse centinaia di fedeli presenti alla sobrietà e alla saggezza, elementi indispensabili per recuperare la serenità e superare la paura che ci attanaglia. Riscoprire l'importanza della famiglia fonte di umanità, luogo del bios, dove ogni persona trova la vita e si forma negli affetti, nei valori, nelle regole, nelle relazioni, a questo serve la festa. Una famiglia unita conduce ad una società più coesa e solidale e l'economia e la politica devono proteggere questa cellula fondamentale. Da questi temi si sono sviluppati i vari incontri che hanno preceduto i giorni della festa, intesa come un atto celebrativo comunitario, un momento essenziale dell'esistenza umana. C'è stato il confronto con gli immigrati, con i quali si è pregato e ascoltata la Parola di Dio, occasione per rinsaldare i vincoli propri del popolo cristiano. Una serata è stata dedicata agli ammalati e ai volontari che accompagnano i disabili a Lourdes con i treni bianchi con la partecipazione della Pia Unione Amasi e dell'Associazione Oasi di Salerno, per testimoniare l'autenticità del dono ai fratelli bisognosi di speranza, di amicizia, di amore. Con i giovani sono stati vissuti momenti di crescita nella carità, valorizzando il silenzio e la preghiera. La festa di San Biagio 2012 si è rivelata diversa dalle altre edizioni; non è stata solamente svago ed evasione, ma celebrazione dell'uomo interiore, opportunità per riscoprire l'impegno caritativo superando le barriere dell'egoismo, occasione di crescita spirituale.

La vita umana è ricerca continua verso il raggiungimento di nuovi traguardi

La vocazione di Abramo

• VITTORIA GUIDA

Una voce chiama: - Lascia il tuo paese, i tuoi parenti, la tua casa... e Abramo va verso l'ignoto, ubbidiente al comando del Signore. Nelle avversità la fede lo sostiene. Infinita, come la polvere della terra sarà la sua stirpe: Dio l'ha promesso. Per amore del nuovo, per un bisogno di conoscenza, per desiderio di guadagno, per necessità di fuggire dalla miseria estrema o dalle persecuzioni, si lascia tutto ciò che è caro e familiare. E forse un addio. E per dire addio, occorre una fede. Come occorre una fede per dar vita ad un'idea, per dar voce ad un sogno. Terra, terra! Dalla Pinta Rodrigo de Triana lancia il grido di gioia e di liberazione. Si scioglie il grumo di fatiche, ansie, affanni, paure, acquista nuova, forte realtà la certezza di chi ha voluto quel viaggio e per le sue convinzioni ha vinto ostilità, dubbi e diffidenze. L'America! La Merica! Lacrime e pane amaro per quanti, ieri e oggi, la dura necessità ha costretto a vincere la paura dell'ignoto. Non brilla, per quelli che nei nostri paesi hanno visto una nuova Merica, la fiamma viva della certezza, ma solo una piccola candela accende di speranza la disperazione di un vivere oscuro. Forse ingrosseranno le file degli accattoni,



della criminalità, della prostituzione. Eppure, in tanti, come è accaduto ai nostri nel passato, ce la faranno e la terra d'esilio sarà patria per i figli, strappati per il sacrificio dei padri all'onta della miseria. Al di là delle colonne d'Ercole, al di là del mare aperto, le luci del porto brillano per quanti battono nuove vie, come pionieri, in contrasto con il loro tempo, le sue ostilità, i suoi pregiudizi. Sono medici, scienziati, artisti, poeti, sono tutti quelli che operano in solitudine, che credono in ciò che fanno, incuranti dell'effimero successo e del volubile consenso dei contemporanei. Passando dalle grandi cose al nostro piccolo ma non meno importante vivere quotidiano, tante volte lasciamo

spegnere in noi quella fiamma che spinse Ulisse, già avanti negli anni, a lasciare ogni cosa cara per un insopprimibile bisogno di conoscenza. Perché l'ignoto ci trova impreparati e confusi, perché per i dubbi e le incertezze si paralizza l'impulso vitale e la bellezza del nuovo si scontra con la parte oscura dell'anima che aspira ad una mediocre stabilità. “Te Deum laudamus”. Risalgono dagli abissi dei secoli le parole amate. Dalle alte volte del tempio si innalza al cielo il canto dei frati e ad esso con uguale esultanza rispondono i fedeli con voce amica nei vecchi giovanilmente limpida e anche tremante di emozione. Colonna sonora della mia giovinezza che, come per incanto, riecheggia dentro di me, sempre allo scoccare della mezzanotte di ogni anno che passa, di ogni anno che viene. Al levarsi gioioso dei calici, si accompagna il rapido succedersi di mille pensieri ondegianti tra un presente che trascolora nel passato e un futuro che ben presto sarà travolto nel vortice del tempo crudele. Se si potesse, sospesi tra il vecchio e il nuovo, dar vita a pensieri diversi, freschi come la pioggia che disseta la terra inaridita. E poterli rivestire di parole mai usate prima, che abbiano il sapore di un incontro gioioso, di un amore nascente, del sorriso di un bimbo ignaro di tutto. Tempo di bilanci. Si

rispolverano vecchie fosche previsioni, se ne escogitano di nuove, si moltiplicano riti scaramantici e propiziatori, si interrogano gli astri. “Tu di che segno sei?” Pesci o bilancia, acquario o capricorno, siamo tutti di un solo segno. Segno di risurrezione e vita, che, nel ritorno alla povertà del quotidiano, ci invita a riflettere. A cogliere le gioie dell'attimo fuggente, a guardare al passato senza malinconia, al futuro con la speranza che è propria dell'animo forte, e senza paura. Nella fede che condusse Abramo alla terra promessa. Perché, come Abramo, nel nostro cammino non siamo mai soli.

Trapano avvitatore Black & Decker
doppia batteria 12v 40 accessori e cassetta

SI
SINISCALCHI
CENTRO
COMMERCIALE

MediaWorld
BRICOSI
Conbipel
Bata

€39,90

PREZZI IMBATTIBILI

www.siniscalchi.it zona industriale Salerno

• BIAGIO NAPOLITANO

Stiamo muovendo i primi passi nell'attuazione del Piano Pastorale "Ripartire da Cristo".

È una nuova avventura e tutti abbiamo bisogno del contributo di tutti, soprattutto ora per capire come le varie comunità, nelle diverse articolazioni (catechesi, liturgia, carità, gruppi, movimenti, associazioni) stanno lavorando per attuare la meta che ci siamo prefissi: costruire parrocchie che siano "Famiglia di famiglie".

Il prosieguo del cammino esige una verifica attenta e veritiera dell'effettivo percorso compiuto e cosa si propone per una programmazione successiva, che possa essere incisiva anche in vista del Convegno Pastorale Diocesano di giugno p.v.

Il convegno vorrà essere, pertanto, sia una verifica di quanto realizzato, sia un rilancio del medesimo Piano pastorale per il prossimo anno, focalizzando l'attenzione sulla famiglia, soggetto dell'Iniziazione cristiana, in sintonia con il Santo Padre che ha indetto l'anno della fede.

Questa riflessione sulla recezione del Piano Pastorale va fatta in ogni parrocchia coinvolgendo il Consiglio pastorale parrocchiale, i catechisti, gli operatori.

Proponiamo una pista che possa essere di aiuto nella stesura della relazione da consegnare, entro il 30 aprile p.v., ai vicari foranei i quali provvederanno a formularne una unitaria.

Seguendo le direttive del Piano Pastorale estrapoliamo alcuni punti basilari, sui quali ci interrogheremo.

Iniziazione cristiana

"Questo Piano Pastorale puntando sulla priorità dell'Iniziazione Cristiana, vuole mirare alla formazione di cristiani adulti nella fede ... L'itinerario pastorale, finora impostato quasi esclusivamente sulla

Le tracce di riflessione sul Piano Pastorale

L'impegno costante della Diocesi per il rinnovamento della vita spirituale



ricezione dei sacramenti, va invece riconfigurato come percorso di vita in Cristo e di inserimento nella vita ecclesiale" (Pag. 7).

Il discorso sull'Iniziazione cristiana è un modo rinnovato di impostare la pastorale parrocchiale che deve mettere al centro non il fare ma l'incontro con il Cristo e l'inse-

rimento nella comunità, quindi non si tratta solo di cambiare testi o percorsi, ma approntare un programma pastorale parrocchiale adeguato.

Come si è mossa, in questo campo, la comunità: suggestioni, difficoltà, proposte da condividere ... **Catechisti**

"In accordo con indicazioni e sussidi che in particolare l'Ufficio catechistico elaborerà, si vuole puntare sulla formazione degli animatori pastorali a tutti i livelli: catechisti parrocchiali e di movimenti, animatori liturgici, di carità, insegnanti di religione, responsabili di gruppi, associazioni, congreghe" (Pag. 17).

Siamo certamente convinti che la formazione dei catechisti e degli operatori pastorali è decisiva per una effettiva crescita nella fede di tutti i membri delle comunità. Pertanto non può essere solo contenutistica o metodologica, ma deve passare attraverso una educazione alla fede in un cammino comunitario.

Quanto fatto in tal senso: itinerari formativi (parrocchiali, foraniali), altre iniziative, sussidi usati, difficoltà, segnalazioni e richieste di aiuto all'Ufficio catechistico.

Confermazione

"Per noi si pone come Diocesi un'esigenza prioritaria: il recupero del sacramento della Confermazione all'interno dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana" (Pag. 12).

Comunicare, riguardo a questa scelta, come ci si è orientati circa il percorso, l'età, il coinvolgimento della famiglia e dei padrini ...

Accettazione, resistenze, effettiva partecipazione dei ragazzi ...

Come ci si sta orientando nei confronti degli adulti che chiedono tale sacramento ...

Famiglia-Iniziazione cristiana

"Coinvolgere, nella preparazione ai sacramenti, i genitori, quali primi responsabili della trasmissione della fede ai loro figli" (Pag. 9).

Diamo per scontato che la famiglia è il luogo privilegiato in cui si fa esperienza di fede attraverso genitori-testimoni.

Iniziativa prese per aiutare i genitori a crescere nella consapevolezza della loro missione insita nel sacramento stesso che li obbliga non solo ad incarnare l'amore nella fedeltà e nell'apertura alla vita, ma anche a coinvolgersi nella prassi catechetica per una effettiva Iniziazione cristiana ed essere così veri trasmettitori della fede in ogni periodo di vita dei propri figli.

PROPOSTA DI FORMAZIONE SPECIFICA PER I CATECHISTI

"L'episcopato italiano ha indicato, nei suoi recenti documenti, la necessità di una conversione di mentalità e di stile pastorale: se questa mentalità e questo stile non vengono recepiti saranno inutili gli sforzi di rinnovamento catechistico e di formazione dei catechisti. Concretamente, siamo invitati a operare una vera «conversione pastorale», assumendo «una chiara connotazione missionaria» considerando «compito assolutamente primario per la Chiesa [...] la

comunicazione della fede».(UCN La formazione dei catechisti nella comunità cristiana, 2). L'ufficio di Evangelizzazione e Catechesi, si sta adoperando, in conformità alle indicazioni del piano pastorale, a favorire questo cambiamento di mentalità in funzione di una «conversione pastorale».

In questa prospettiva è stata già proposta una sperimentazione in atto in alcune parrocchie circa un percorso di fede teso a formare comunità adulte nella fede, dal cui

humus vitale prendono vita e si sostengono i catechisti e gli altri operatori pastorali. Ma ogni catechista, oltre all'imprescindibile cammino di fede comunitario, ha bisogno anche di una formazione specifica contenutistica e metodologica. A tal proposito proponiamo, come primo passo, lo studio di un testo dell'Ufficio Catechistico Nazionale del 2006 "La formazione dei catechisti nella comunità cristiana" (Formazione dei catechisti per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi).

SUGGERIAMO QUESTE TAPPE FORMATIVE:

Autoformazione del catechista:

Ogni catechista studia e approfondisce il documento da solo.

Il documento è scaricabile anche dal sito diocesano.

Condivisione

E' lo scambio di idee, il confronto, nel gruppo catechistico parrocchiale o interparrocchiale.

Approfondimento

Partecipazioni alle eventuali proposte della forania a cui consigliamo di puntare soprattutto sui capitoli 2 e 4 del documento (come meglio specificato sotto).

Inoltre in collaborazione con l'Ufficio per Comunicazione, verranno trasmesse da Telediocesi, e pubblicate anche sul sito diocesano, alcuni approfondimenti sul documento.

FOCUS

CAP 2. L'INIZIAZIONE CRISTIANA COMPITO DI TUTTA LA COMUNITÀ

Questo capitolo è di fondamentale importanza per riapprofondire quella nota affermazione del Documento di Base: «prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali» e comprendere il perché di un cammino di fede per gli operatori pastorali e i catechisti in particolare "Il passaggio che si sta attuando promuove una comunità adulta nella fede: una comunità dalla fede "pensata" e capace di comunicarla.

La comunità è apostolica e missionaria, nella misura in cui alla radice è discepolata ed evangelizzata, dentro un contesto preciso di relazioni umane, che si esprimono concretamente tra le case e in un territorio."

CAP 4. IL CATECHISTA

DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA Anche questo capitolo è di fondamentale importanza in quanto delinea la figura del catechista in tre ambiti: l'identità, la spiritualità e le competenze e abilità. Nello stesso tempo il documento dà anche delle indicazioni tematiche su cui concentrare incontri e riflessioni. Nel sito diocesano troverete un documento in PDF "il catechista dell'iniziazione cristiana" che presenta in schede questo quarto capitolo sottolineando anche i punti dell'area formativa.

Testimone e martire di Cristo

Nel ricordo del sacerdote don Andrea Santoro ucciso in Turchia nel 2006

• GIOVANNI COPPOLA

E' stato ucciso mentre pregava nella chiesa di Santa Maria di Trabzon, l'antica Trebisonda, metropoli turca affacciata sul Mar Nero e ultima città cristiana a cadere, otto anni dopo Costantinopoli, sotto il dominio ottomano.

Era domenica 5 febbraio del 2006, 6 anni fa. Don Andrea Santoro aveva 61 anni,

Originario di Priverno, in provincia di Latina, faceva parte della diocesi romana ove aveva operato in realtà operaie e popolari nelle periferie della capitale. Nel 2000 era stato inviato in Turchia come fidei donum (dono della fede) vale a dire sostegno e della testimone della Chiesa in Medio Oriente, per attestare la presenza del Signore anche in quelle terre e iniziare il dialogo con altre fedi, altre culture, altri fratelli. E' in corso la causa di beatificazione.

La scelta di don Santoro non era occasionale. Si era infatti diplomato al Pontificio Istituto di Studi Arabi e di Islamistica di Roma e aveva già soggiornato per mesi in diversi periodi in Turchia.

A sparargli alle spalle fu un giovane sedicenne, arrestato qualche giorno dopo, sicuramente indotto o costretto, che non è mai riuscito a giustificare



coerentemente il gesto inconsulto e contro una persona mite e indifesa.

E' stata fondata l'Associazione Amici di don Andrea Santoro, senza scopo di lucro e con la missione - come si legge dal sito www.associazionedonandreasantoro.it di superare distanze, pregiudizi e ignoranze tra mondi culturali, etnici e religiosi diversi favorendo la conoscenza e il dialogo, o scambio delle reciproche ricchezze, il confronto e la ricerca, la stima e il rispetto, ove ognuno possa offrire e accogliere, capire ed essere capito, lasciarsi migliorare e migliorare per gettare le basi di una convivenza dove la diversità non sia divisione o peggio ancora ostilità ma ricchezza disponibile e in libera circo-

lazione.

Nel suo ricordo dobbiamo favorire la comprensione e il dialogo con tutti gli altri, rammentando che la culla della Cristianità è stata proprio il Medio Oriente e che a l'attuale capitale della Turchia (l'odierna Istanbul, antica Costantinopoli - città di Costantino - e antichissima Bisanzio) ha rappresentato la più grande città della cristianità orientale, in assoluto seconda solo a Roma. Ed anche vedendo - senza indifferenza - che la situazione odierna anche per gli extracomunitari - di qualsiasi origine - è veramente penosa. Oggigiorno passeggiando per Salerno non hanno più niente da vendere e chiedono solo l'elemosina.



TELE DIOCESI SALERNO

Il video messaggio cristiano

Ogni giorno dalle 14.00 alle 23.00, sul piccolo schermo di casa vostra, formazione ed informazione, cultura, arte e spettacolo

Via Roberto il Guiscardo, 3 - 84125 Salerno

Tel. 089.254.007 - Fax 089.225.428

• STEFANIA FERRO

Una persona particolare, che nella profusione di sensibilità ed amorevolezza verso il prossimo, realizza l'essenza di una spiritualità pura e disinteressata, e che pone in essere con una pacatezza affabile ed al contempo autorevole, progettualità nuove volte al bene della comunità e del prossimo. Forse queste poche righe possono aiutare a conoscere meglio don Marco Russo, attuale direttore della Caritas diocesana di Salerno-Campagna-Acerno, che pochi giorni fa, si è reso disponibile per un'intervista al nostro giornale, diciamo una sorta di excursus itinerante, attraverso progetti e realizzazioni che si sono resi tangibili attraverso il suo operato in Caritas.

Don Marco, siamo all'inizio di un nuovo anno, si sente di tracciare un bilancio, tra soddisfazioni ed anche insoddisfazioni qualora ce ne fossero?

La sensazione di sentirsi dentro una Chiesa, un percorso, il rischio e la tentazione di cambiare da solo, o pensare che gli altri non siano pronti per un cammino così particolare, quale è l'attenzione ai poveri. Ultimamente possiamo sentirci "soddisfatti", perché percepiamo una maggiore sensibilità da parte delle persone. Dopo sei anni, tante persone si sono formate con la realtà della Caritas, un cammino comune con persone responsabili, non vi è più un solo uomo, ma un'equipe che realizza animazione e servizio ed educazione della carità. Ci sono tante realtà che sono cresciute in questi sei anni, giorno per giorno, varie sensibilità rispondono ai bisogni che si affermano, in collaborazione anche con le realtà parrocchiali, si stanno realizzando spazi che la Diocesi ha messo a disposizione, nelle cose vi è il riconoscimento di questa presenza, di questa anima.

Cosa ne pensa delle nuove povertà che emergono nella società odierna?

La Caritas non arriva impreparata, perché il cambiamento non è solo di tipo economico, ma riguarda anche la sfera personale, la famiglia, la realtà e l'educazione scolastica, il lavoro, la comunità sta diventando multi-etnica, e bisogna essere pronti all'accoglienza di queste persone. Basti pensare ad uno dei nostri progetti qual è Casa Betlemme, la crescita di un servizio ai senza fissa dimora, focalizzare l'attenzione al nucleo familiare, penso al Prestito della Speranza, alla rinascita da drammi quale la perdita di un figlio, al suicidio, problematiche che ogni giorno portano a comprendere la società in evoluzione, e la Chiesa deve riproporsi come punto di riferimento, abbiamo bisogno di questa luce, di valori veri inderogabili per tutti. E' un ritorno ad una verità, la verità va condivisa, partecipata, non va imposta, con il rispetto di chi vuole dividerla.

Direttore, cosa si sente di dire Lei, ai giovani di oggi. Giovani che talvolta hanno perso speranza e fidu-

Intervista al direttore don Marco Russo sull'impegno e le difficoltà attuali

La Caritas diocesana una presenza concreta



cia nel futuro, nel domani?

Penso innanzitutto che prima di generalizzare bisogna capire che ogni giovane ha una sua peculiarità specifica, una sua particolarità, e dunque non è facile classificarli in una sola parola. (E' di questi giorni la polemica scaturita dalla dichiarazione del viceministro del Welfare, Michel Martone che ha detto: "Chi si laurea dopo i 28 anni è uno sfigato"). Ci sono casi in cui un giovane di 28 anni può essere sostenuto dalla famiglia per il sostegno ai costi di frequentazione dell'università, ma se si è costretti a lavorare, allora la prospettiva cambia, il giovane è volitivo. Pensando proprio ai giovani noi di Caritas offriamo loro la possibilità del Servizio Civile, quest'anno devo dire che l'offerta è stata accolta con maggior proposte da parte dei giovani, segno che sono aperti a disponibili alla condivisione, ma ciò denota anche un'assenza di proposte altrove, forse i giovani non hanno trovato accoglienza presso altri, il servizio civile il progetto Policoro, la Caritas non guarda ad un'altra parte, e non è il suo compito offrire lavoro, ma non si sottrae anche alla possibilità di offrire lavoro ai giovani.

La Caritas Diocesana ha realizzato una collaborazione con il Reggimento Cavalleggeri 19° nell'ambito del progetto "Insieme per l'Afghanistan" per la raccolta di aiuti umanitari.

Questo rientra nell'ambito del discorso sulla Mondialità, dopo l'Africa, il Brasile, il Bangladesh. La proposta è nata come riscoperta della parola sinergia, è importante la quantità ma anche la qualità ed arrivare tutti insieme per una sensibilizzazione verso una realtà vista come posto in cui portare ordine, portare pace, per sensibilizzare ed arrivare all'anima, al cuore. Il valore dell'attenzione all'altro, l'amore cristiano ci fa guardare in modo

diverso l'altro, "Se Gesù avesse atteso la mia conversione per salvarmi, allora io sarei un peccatore", ero nel peccato e Gesù è venuto verso di me, se l'altro ha bisogno, cerco di aiutarlo anche nella mia

difficoltà sono chiamato a farmi prossimo all'altro.

Ricordiamo anche che la Caritas diocesana è presente in Bangladesh attraverso l'operato di Maria Cristina Maria Cristina in qualità di volontaria, sta rendendo con gioia un servizio molto importante alla comunità del Bangladesh, basti pensare all'aiuto concreto che dà alle ragazze che sono nella casa realizzate grazie alla Diocesi attraverso noi di Caritas. Ci scrive continuamente, e ci tiene informati su quanto avviene, inviandoci foto. Un'ultima domanda, Don Marco e la Comunicazione, cosa ne pensa, oggi c'è troppa comunicazione o è necessaria?

Riguardo soprattutto agli eventi che abbiamo vissuto, ha ricoperto un'utilità fondamentale la comunicazione, per una maggiore visibilità, per i contenuti che ci sforziamo di trasmettere, le attese che si creano attraverso di essa. Non bisogna solo apparire, ma è importante

sapere che ci sono attese, risposte di persone bisognose, ed un plauso va all'ufficio comunicazione che anche attraverso il sito www.caritassalerno.it sta facendo un ottimo lavoro. E' un modo per arrivare a più persone per rendere partecipe il mondo. Per esempio il prestito della Speranza che operiamo in collaborazione con le Banche sta dando molti frutti per le famiglie che versano in stati di disagio grave. A proposito degli aiuti in Afghanistan attraverso le parole di Don Marco apprendiamo che tra gli aiuti umanitari sono stati inseriti anche materiali per l'agricoltura, perché ove sarà possibile riavviare a nuove colture i terreni esistenti sul territorio, un modo in più per aiutare tante famiglie, anche attraverso l'autogestione, la realizzazione concreta e la messa in opera delle proprie capacità. Un modo di fare solidarietà che pone un'attenzione particolare alla persona, la accompagna verso la realizzazione senza appiattimenti, è ciò che fa ogni giorno la Caritas diocesana anche attraverso la Scuola della Carità, nella formazione di persone che si incamminano accanto al prossimo, con delicatezza, pacatezza, senza invadere gli spazi altrui, ma accompagnandosi con amore e dedizione, sempre sotto l'attenta e scrupolosa umanità del suo Direttore, don Marco.

Il Giorno del ricordo delle vittime delle Foibe

• FABRIZIO ASTONE

Come avvenuto pochi giorni fa per la Giornata della memoria del 27 gennaio, il prossimo venerdì sarà il giorno per il ricordo della strage delle Foibe. Una ricorrenza che purtroppo passa ancora inosservata ai più, ma che invece andrebbe rivalutata per il suo valore storico e per evitare che cada nell'oblio.

Le foibe sono delle cavità naturali nella roccia che caratterizzano il territorio dell'Istria; e fu proprio qui che tra il 1943 e il 1947 furono gettati circa diecimila italiani, vivi o morti che fossero. Una strage che rientra nelle vicende oscure del secondo conflitto mondiale e che ne caratterizzò la seconda parte e oltre. Una delle cose che può sconvolgere maggiormente è il modo con il quale a migliaia di persone veniva tolta la vita; non interessava neanche se fossero ancora vivi, tutti i corpi erano ammassati in quei luoghi. In realtà non si è mai saputo il numero esatto delle vittime dello sterminio, ma poco importa quando il numero è sicuramente alto e soprattutto le motivazioni sono così insignificanti. In quelle fosse comuni sono finiti tanti italiani, ma soprattutto tanta gente comune, sacerdoti, nemici politici. La loro unica colpa sarebbe



quella di non essere dalla parte giusta e purtroppo in alcuni momenti storici sono stati commessi enormi errori come questo. Un insieme di odii diversi, etnico, nazionale e ideologico.

Purtroppo la verità deve ancora venire fuori completamente, non si è mai voluta fare piena luce su ciò che accadde in quegli anni bui. Non si può però non dare ascolto a coloro che sono sopravvissuti e che ci hanno testimoniato quello che avvenne. I dubbi sono rimasti su quante furono le vittime: c'è chi parla di poche centinaia e chi invece di decine di migliaia. C'è chi addirittura nega con fermezza l'uccisione di qualsiasi cittadino o chi ne ridimensiona la portata. Neanche le istituzioni italiane né quelle jugoslave prima e croate poi hanno provato a svelare quell'ombra di mistero che ancora avvolge questa pagina nera della nostra storia. Un riconoscimento c'è stato qualche anno fa nel 2004, quando con una legge si volle istituire il "Giorno del ricordo" per le vittime delle foibe anche come riconoscimento ai familiari degli infoibati. Si scelse il 10 febbraio in quanto data del Trattato di Parigi, uno degli accordi più importanti del secondo dopoguerra.

Nel corso degli anni la strage delle foibe non è mai stata presa in considerazione, principalmente per motivi politici. Solamente all'inizio degli anni '90 la storia cerca di riprendersi il suo spazio: uno spazio che è suo di diritto vista la ferocia e la crudeltà che l'hanno caratterizzata. Oggi in Italia sono numerose le manifestazioni in occasione di questa giornata; in primis quella del Quirinale alla presenza del Presidente della Repubblica. "Fu una barbarie basata su un disegno annessionistico slavo che assunse i sinistri connotati di una pulizia etnica", con queste parole Giorgio Napolitano ha ricordato la strage lo scorso anno.

In momenti storici come quelli che stiamo vivendo è fondamentale guardare al passato per non ricadere negli stessi errori. Ancora più importante a mio avviso, tenere vivi nella memoria eventi come quello delle foibe. Bisogna continuare a ricercare la verità per tutti coloro che hanno perso la vita in modo ingiusto, per mano di coloro che perpetuavano un progetto ingiusto e autoritario. Tenere vivo il ricordo è un segno di civiltà sia nei confronti delle famiglie delle vittime sia verso noi stessi, dimostrando di aver imparato molto dagli enormi errori del passato.

**BORSE
accessori
FURLA**

80121 Napoli - Via Filangieri, 26 - tel. 081.414218
84122 Salerno - via Sedile di Portanova, 4 - tel. 089.221105
84123 Salerno - Via SS. Martiri Salernitani, 42 - tel. 089224188

• LUISA VITO

Nella XX Giornata Mondiale del Malato, abbiamo chiesto a padre Ottorino Vanzaghi dei Padri Dottrinari, in qualità di assistente diocesano dell'UNITALSI, di illustrarci la sua attività e la spiritualità dell'associazione.

Padre Ottorino, Lei non è originario delle nostre terre. Prima che a Salerno, aveva già avuto contatti con questa associazione?

Sono torinese e cresciuto in un ambiente credente e molto legato all'attenzione al malato: avevo un papà medico, che dedicava molta della sua attività di medico cattolico al prendersi cura, non solo degli ammalati che usufruivano del Servizio Sanitario Nazionale, ma anche di quei casi di pazienti che dovevano arrangiarsi attraverso i canali della Provvidenza e della solidarietà cristiana. Mi piace molto ricordare che già da piccoli noi figli - mia sorella oggi è medico - eravamo di casa all'Ospedale Cottolengo, nota struttura caritativa della città di Torino, dove spesso operava papà; le suore e i fratelli cottolenghini ci erano familiari, come i malati e i poveri facevano parte delle preoccupazioni della nostra famiglia. Tutto ciò mi ha indubbiamente sensibilizzato involontariamente alla cura e all'attenzione verso la sofferenza, il che mi ha portato a frequentare per alcuni anni la Facoltà di medicina e degli organismi di volontariato missionario sanitario, prima di entrare nella Comunità dei Padri Dottrinari. È proprio negli ultimi anni del Liceo e nei primi di Università che ho conosciuto l'UNITALSI e che ho partecipato ai primi pellegrinaggi a Lourdes con la sezione piemontese.

Qual è il Suo ruolo ed in che consiste la Sua attività?

Il ruolo dell'assistente in ogni associazione ecclesiale è a servizio dell'animazione spirituale dei membri, sia come singoli, che come gruppo. Cerco in ogni modo di essere disponibile per curare il percorso di formazione spirituale annuale dei volontari della sottosezione salernitana dell'UNITALSI: si costruisce con la presidente un programma che comporti diverse iniziative. Dagli eventi celebrativi a quelli ludici, dalle esperienze di servizio con gli ammalati alle iniziative diocesane o nazionali a cui cerchiamo di essere sempre presenti, si hanno molteplici occasioni - oltre al clou del pellegrinaggio annuale - per formarsi, studiando insieme, condividendo e pregando insieme. La mia presenza ha sempre l'obiettivo di ascoltare il fratello malato nel racconto delle sue pene o il volontario che impara piano piano a confessarsi con una certa regolarità e con cui, spesso, si avvia un vero e proprio percorso di accompagnamento spirituale.

Vogliamo, per i nostri Lettori, presentare le finalità e la spiritualità dell'UNITALSI?

Quella dell'UNITALSI è una "storia di servizio" che dal 1903, anno della sua fondazione, si è sempre alimentata del desiderio di essere uno "strumento" nelle mani di Dio, per portare la speranza dove c'è disperazione, un sorriso dove regna la tristezza. È una missione semplice che si nutre del desiderio di vivere il Vangelo nella quotidianità, offrendo, ciascuno secondo le proprie possibilità, un contributo fondamentale per costruire una società dove ci sia spazio per la carità. Questa è la nostra missione che si costruisce ogni giorno grazie

Ne parliamo con Ottorino Vanzaghi dei Padri Dottrinari, assistente diocesano dell'Unitalsi

La Giornata del Malato

Per la celebrazione il pressante invito della Chiesa per ravvivare la pastorale della sofferenza in una società sempre più distratta e soffocata da diverse forme di egoismo e per approfondire il senso e il mistero del dolore



all'impegno di quanti abbracciano di cuore la nostra associazione che, partendo dai pellegrinaggi, ha realizzato una serie di progetti in grado di offrire risposte concrete ai bisogni di ammalati, disabili e persone in difficoltà. Questa è la teoria associativa, ma vi assicuro che la pratica è ancora più entusiasmante, perché vedere l'attenzione e l'amore dei nostri volontari verso gli ammalati e, ancor di più, quanto loro cambiano la nostra vita, ha qualcosa di miracoloso.

Qual è il valore del malato nell'UNITALSI?

Ho già accennato a quanto, paradossalmente, i malati per noi sono i protagonisti dell'associazione: non sono mai principalmente oggetto del nostro servire, ma sono sempre soggetto del nostro crescere nella fede. Per noi il malato è senza dubbio il centro del nostro impegno, ma è anche la verifica del nostro ruolo ecclesiale di comunità attente e sensibili a chi soffre o è diversamente abile. Se perdiamo di vista il posto centrale che deve avere il malato in genere tra noi, perdiamo tutto il nostro essere. Chi di noi non ha scoperto il valore dei suoi tanti limiti stando nell'UNITALSI e non ha rivalorizzato i suoi pochi pregi che hanno fatto felice

qualcuno tra noi? Se si mette l'ultimo al centro, ti scopri anche tu ultimo; se metti il malato, anche tu ti scopri malato e bisognoso di cure, di attenzione, di perdono e, soprattutto, di amore di Dio. I malati sono la nostra forza e la nostra ricchezza: solo loro sanno passarci quelle Parole di Dio che spesso trascuriamo da soli.

In che modo l'UNITALSI si sente diocesano?

Ritengo che anche la nostra associazione, come tutte le altre, svolga il suo ruolo ecclesiale all'interno della Chiesa locale che è espressione dei diversi doni di ciascuno e delle diverse competenze che Dio ha affidato ad ogni realtà diaconale nella Chiesa. La nostra "diaconia" o, in altri termini un po' riduttivi, il nostro "servizio" si colloca senza dubbio dentro il vasto ambito della Pastorale Sanitaria, ma con alcune specifiche che caratterizzano la nostra spiritualità. In primo piano metterei la nostra particolare dimensione "mariana": non si può parlare di UNITALSI senza parlare di Maria e in particolare della Vergine Immacolata apparsa a Bernadette a Lourdes. Nella nostra vita associativa si impara, prima, a recitare con e per gli ammalati il Rosario e, poi, ad amare e a familiariz-

zare con questa particolare metodologia di preghiera, di cui poi non se ne può più fare a meno. Quanto ho detto è davvero verificabile, se si parla con i giovani unitalsiani, che non sono certo tanto diversi dagli altri giovani un po' allergici alle forme tradizionali di preghiera, ma che sono cambiati di pellegrinaggio in pellegrinaggio e di sosta in sosta alla grotta di Maria sulla riva del fiume tra i Pirenei. Esperienze poco miracolistiche, ma molto trasformanti del quotidiano per tanti uomini e donne di tutte le età, di tutti i ceti sociali e di ogni condizione di salute fisica o mentale. In secondo luogo vorrei ancora sottolineare come il coordinamento tra diversi organismi ecclesiali si crea mettendosi in gioco. Noi oggi a Salerno siamo una realtà ecclesiale davvero minuscola, ma abbiamo voluto proporci quest'estate come promotori, a servizio della Pastorale Giovanile Diocesana, di un pellegrinaggio per i giovani di tutta la Diocesi: è necessario che si provi a lavorare sempre più insieme a prescindere dai vari ambiti. Che c'entrano i giovani con gli ammalati si potrebbe dire? Speriamo di avere tante risposte anche da questa esperienza, perché noi sappiamo bene che la vita di migliaia di giovani ha ritrovato senso all'incontro con la sofferenza. Lì Dio, il nostro Dio Padre buono che ha voluto permettere il sacrificio del Figlio, nel momento del dolore, ha sempre qualcosa da dire, perché allora non lasciarlo parlare direttamente o attraverso Sua Madre al nostro cuore senza intervenire con troppi discorsi, ma solo con tanta compassione e tenerezza?

Siamo abituati a parlare della Pastorale Sanitaria e non di quella della Sofferenza. Come mai?

Da quanto ho appena detto prendo spunto per spiegare in che modo è incarnato in ogni vita umana il valore salvifico della sofferenza. Sarebbe bello fare in ogni azione pastorale un po' di pastorale della sofferenza e non creare un altro ambito specialistico. Infatti dire "sofferenza" per l'essere umano che vive è dire "amore". Chi non soffre non ama, che è anche vero al contrario, chi non ama non soffre.

Infatti chi vive ha passioni, cioè "si appassiona per" e "patisce per", due azioni che sono contemporanee, si sovrappongono e spesso si confondono. Dobbiamo ammetterlo: tutto ciò non è vero solo per Gesù, ma è vero ogni giorno per ciascuno di noi, e allora è vero che fare pastorale significa comunque educare all'amore, guardando l'amore di Dio. Fare azione pastorale non può non comportare, in qualunque stagione o condizione della vita cristiana, ascoltare il grido di chi soffre accanto a me, lontano da me, ma anche dentro di me. Quanto sarebbe bello verificare ogni giorno il nostro rendere grazie a Dio, il nostro chiedere perdono e il nostro implorare grazie da Dio a partire da quanto siamo davvero, da quanto abbiamo ricevuto e da quanto soffriamo oggi; non saremo mai soli nel fare queste azioni e sperimenteremo la Chiesa di Gesù che ci ha garantito che "voi non sarete mai soli, perché Io sono con voi", allora cresceremo di più nella solidarietà e forse anche nella comunione.

La costante attenzione di Moretti per i malati

• Il nostro Arcivescovo ha vissuto sempre intensamente la sua sensibilità verso il mondo della sofferenza. "La Chiesa di Salerno-Campagna-Acerno - ha affermato mons. Luigi Moretti, durante una Celebrazione del suo saluto a Roma - è la cosa più bella che il Signore ha preparato per me. I miei impegni primari saranno la comunione con i sacerdoti e l'attenzione ai malati e ai più poveri". Ed infatti dal 2001 al 2011 ha ricoperto l'incarico di assistente ecclesiastico generale dell'UNITALSI con "l'attenzione, l'amore e la passione che ha dedicato alla nostra Associazione, contribuendo ad elevare la consapevolezza di una missione di carità vissuta nella Chiesa", così come l'ha salutato il suo successore, mons. Luigi Marrucci, vescovo di Civitavecchia-Tarquinia che, per anni, ha lavorato al suo fianco come vice-assistente nazionale operando "in spirito di fraterna collaborazione". Anche Papa Giovanni Paolo II salutava con gioia la sua iniziativa di celebrare nel 2003 a Rimini il Convegno Nazionale in occasione del centenario di vita associativa dell'UNITALSI, durante l'Anno del Rosario. E l'8 maggio 2010, in occasione del Pellegrinaggio alla Santa Sindone Mons. Moretti affermava "La nostra Associazione è da sempre attenta al malato, al povero e all'ultimo. Venire qui in pellegrinaggio significa incontrare la sofferenza di Gesù: un grande esempio che ci fa riscoprire la sofferenza dei malati".

dai colore alle tue emozioni. www.italcrom.it

ITALCROM
painting technology

CROMION Expert-Line

IL MASTER ROAD

COLORBRI BricolLine

Italcrom S.r.l.
Industria pitture e vernici
Via F. Leonzio, 12 84131
SALERNO
Tel 089 301260
Fax 089 301760
info@italcrom.it

“Il lago dei cigni” sul palcoscenico del Teatro Comunale a Marcato San Severino

Il Rostov State Ballet interpreta Ciaikoskij

• ANNA MARIA NOIA

Grande affluenza di pubblico, quello delle grandi occasioni, e uno spettacolo davvero ad altissimo livello, preparato con cura e con grande perizia e maestria tecnica e coreutica: stiamo parlando de “Il lago dei cigni”, capolavoro nonché opera più nota del celebre Ciaikowski; l'appuntamento con questo famoso balletto si è potuto vivere giovedì 26 gennaio scorso, allorché sul palco del teatro comunale di Marcato S. Severino si sono alternati i componenti (in tutto circa sessanta tra figuranti e comparse) del corpo di ballo del Rostov State Ballet, eccezionali nel loro rigore e nell'impegno profuso per deliziare l'attento e severo, esigente uditorio che segue le proposte - variegata e di qualità - offerte da Fondazione Teatro, nell'epigono di Margi Villa, sua presidente, per tenere alto il nome del Comunale. Il tutto in occasione della consueta programmazione della rassegna drammaturgica che ogni anno rinnova e conferma i suoi “accoliti”, i suoi fan. Stavolta è stato appunto il balletto classico a costituire un happening particolare per gli appassionati melomani e gli aficionados dell'arte della leggiadria e della delicatezza, della purezza. A S. Severino, il 26 gennaio, è stata dunque apprezzatissima l'esibizione dello State Ballet di Rostov, un sodalizio fondato nell'autunno del 2000, che da allora miete successi; la compagnia è nata grazie a Viatsheslav Kushchev, direttore artistico del Rostov State Musical Theatre. Movimenti cadenzati, soavi, ritmici e armonici allo stesso tempo; incalzanti balli ed eleganti e ben cronicizzati virtuosismi con gentili volteggi: questo a rappresentare un momento di alto valore ideale e simbolico, ricco di suspense e per niente noioso, anzi appassionante e trepido. Tutti realmente all'altezza della situazione, i ballerini, vigorosi e ben torniti: dal cattivo di turno, vestito di nero, al giullare, al principe; molto delicate e ovattate le ballerine rappresentanti i cigni, che addirittura sembravano levitare come queste eleganti e narcisistiche creature. Una coreografia - quella di Elena Ivanova - ricca di precisione e di figurazioni simmetriche. “Il lago dei cigni”, parte della trilogia Ciaikowskiana, che contempla anche “La bella addormentata” e “Lo schiaccianoci”, si inserisce nel filone ballettistico del tardo Romanticismo, sviluppatosi soprattutto in Russia. È ancora oggi il balletto più apprezzato in tutto il mondo, grazie alla sua particolare vena romantico-crepuscolare, per la tematica dell'amore e della rinuncia e per l'evidente influsso wagneriano e shopenhaueriano che si stempera armonicamente e perfettamente nell'ambito della parte lirica che tende a quella più squisitamente drammatica. La trama originale prevede un'introduzione e quattro atti, con diverse conclusioni a sancire un lieto fine o un retrogusto amaro nella tristezza della sconfitta dell'amore tra due candide creature: il principe e Odette; protagonisti più



importanti, assieme ad altri personaggi interpretati allo stesso modo validamente, sono il principe Siegfried e Odette. Odette è la regina dei cigni, che appaiono tali - sotto forma appunto di animali - fino alla notte, quando ridiventano fanciulle. Prigioniere del sortilegio del malvagio Rothbart, le splendide ragazze ed Odette attendono una promessa di matrimonio in punto di morte, per poter spezzare l'incantesimo; il giovane principe invita Odette al ballo del giorno dopo, durante il quale sceglierà la compagna della propria vita. Il giorno seguente, però, si presenta a corte il perfido mago Rothbart, con la figlia Odile - riconoscibile dal costume nero - la quale ha assunto l'aspetto magico di Odette; il piano dello stregone consiste nel far sposare la figlia e Siegfried, in modo da tenere Odette ancora in suo potere. La macchinazione sembra funzionare, e il momento tanto atteso dal malvagio Rothbart sta giungendo. Ma il bene, in tutte le storie, vince sempre tutto, vince il male - anche se il finale è comunque triste: nell'istante opportuno, il principe scorge la vera Odette, la ragazza di

cui è innamorato e - disperato per essersi fatto così subdolamente ingannare - le corre incontro nella notte per cercarla. Odette morente sta già piangendo il crudele destino che la attende e proprio allora giunge lo spasimante, Siegfried, che raccoglie il suo ultimo afflato disperatamente. Il balletto presentato a S. Severino, pur durando a lungo ed essendo ben interpretato, ha secondo noi “tagliato” qualche scena. Belli i costumi, soprattutto nell'ambito delle danze tradizionali russe portate in scena secondo il copione originale del grande compositore russo; ottima la coreografia. A proposito di Ciaicowski, dobbiamo dire che “Il lago dei cigni” fu in origine un grande insuccesso, un flop - lo chiameremmo oggi. Infatti pare che lo zar in persona - addirittura! - abbandonasse insoddisfatto il teatro prima della conclusione dell'opera. Lo stesso compositore morì prima del vedere riconosciuto il valore oggi consono a questo suo capolavoro; bisognò attendere il 1895 perché fosse tributato a “Il lago dei cigni” il giusto e senz'altro meritato trionfo.

Lo sport lascia il post al reality show

Un eccesso di curiosità morbosa e pettegolezzo sta oscurando il mondo dello sport

• PEPPE IANNICELLI

Le telecamere sono sempre più invadenti. Da tempo non si limitano a documentare quanto avviene nel recinto della competizione, ma spostano lo zoom vorace anche sui retroscena: lo spogliatoio, i box, il cancelletto di partenza. Lo spettacolo sportivo, insomma, somiglia sempre più ad un reality-show dove la vicenda principale diventa un accessorio del dettaglio. È caduto, in questa stagione sportiva, anche l'ancestrale tabù dello spogliatoio calcistico. La regia ci mostra i guerrieri in mutande, prima del cimento; finora con scarsi risultati spettacolari ed estetici, almeno per quello che mi riguarda. Nei box della formula 1, le telecamere sono di casa specialmente in occasione dei pit-stop. Spesso si riesce a salire sul gradino più alto del podio superando, grazie ad un velocissimo cambio di gomme, i rivali. L'entusiasmo popolare e mediatico è dilagato incontenibile. Ed i quattro



secondi scarsi del pit stop sono visti, rivisti e celebrati come il più spericolato dei sorpassi. Sono sconcertato da questa sineddo che allucinante. Una volta si applaudivano i campioni del volante, adesso si acclamano i meccanici; e sia detto con il dovuto rispetto per la categoria. Incredibile. Che razza di sport va in scena negli autodromi? Una corsa d'autovetture o una gara di meccanici? Sarebbe come se nel calcio, l'esito della sfida dovesse dipendere dalla velocità con la quale si cambiano i tacchetti o le

Il Real Convitto Tasso si apre al futuro

Una serie di appuntamenti culturali di alto livello in vista del bicentenario che segnerà importanti novità

• MARCO BENCIVENGA

Un inizio d'anno ricco di conferenze e giornate di studio per il Convitto Nazionale di Salerno, la scuola più antica della città, che festeggia il bicentenario della sua istituzione. Nel corso del mese di gennaio, infatti, il “Real Liceo Tasso”, ha visto nell'antica “Aula Fadda”, oggi sede della Biblioteca Storica, docenti universitari e relatori alternarsi in una serie di incontri dall'alto profilo culturale. Lunedì 16 gennaio, il prof. Alberto Granese, ordinario di Letteratura italiana presso l'Università degli studi di Salerno, nell'ambito del ciclo di lezioni su “I valori della civiltà dall'evo antico all'età contemporanea in Europa” ha tenuto una lectio magistralis, su Mosè, San Benedetto e Dante, offrendo una rilettura del XXII canto del Paradiso alla luce di un carne di Alfano I, arcivescovo di Salerno. Due giorni dopo, Pietro Cobetto Ghiggia, professore associato presso l'Università del Molise, ha risposto agli incalzanti interrogativi, posti dagli studenti del liceo classico annesso al Convitto, su Esiodo, poeta della concordia, della pace e della serenità. Venerdì 27 gennaio, Renata di Lorenzo, ordinario di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Napoli “Federico II”, ha illustrato la figura di Gioacchino Murat, re francese nella “nazione napoletana.”

Un anno ricco di eventi importanti quello appena concluso. Cosa riserverà il 2012?

“Nel corso di quest'anno - dice il rettore prof. Maurizio de Gemmis - abbiamo predisposto un programma di eventi per meglio coinvolgere gli allievi e il territorio, nella celebrazione della nostra scuola, anche in vista del-

l'imminente apertura della sezione femminile. Nel mese di febbraio, in collaborazione con la prof.ssa Clotilde Baccari Cioffi, responsabile del Parco Sichelgaita, abbiamo predisposto ricche giornate di studio, seminari ed incontri col mondo accademico, per meglio avvicinare gli allievi all'Università.

Perché un college femminile?

“Il convitto femminile - spiega il vicario prof. Claudio Naddeo - costituisce un traguardo importante per la nostra istituzione educativa, da sempre, attenta ai mutamenti legati all'ambiente e vicina alla gente, che s'identifica pienamente in essa. In linea con le recenti disposizioni normative, il nostro convitto, come i tanti d'Ita-



lia, diventerà Collegio Italiano Internazionale. Da qui l'esigenza di porre in essere una sezione interamente dedicata alle convittrici, dove sarà possibile usufruire oltre all'offerta didattica in vigore da sempre, anche del liceo linguistico, del liceo classico sperimentale, che prevede gli insegnamenti di diritto e psicologia, oltre al liceo classico europeo dall'aano scolastico 2013.

In che modo si attiverà il convitto femminile?

“In sintonia con la tradizione del collegio - precisa il prof. Santo Massimo Cirmeni responsabile del Convitto - le convittrici parteciperanno alle attività gestite dall'educatore della propria classe fino al termine delle attività del semiconvitto, dopo avrà inizio il tempo convittuale. Il personale educativo femminile presente in questa fascia oraria, quindi, costituirà punto di riferimento centrale per le alunne convittrici perché oltre a gestire la delicata fase serale e notturna della vita convittuale, promuoverà la socializzazione, il dialogo e l'ascolto all'interno della comunità ma soprattutto creerà le condizioni ambientali ottimali per l'eventuale proseguimento dell'attività di studio.”

L'anno del bicentenario del Convitto Nazionale “T. Tasso”, che ha in programma ulteriori approcci al mondo classico, tra Liceo e Accademia, culminerà in giugno, con la produzione di un libro che raccoglierà tutti i momenti salienti dell'intera manifestazione.

L'esperienza dolorosa della malattia può diventare percorso di crescita spirituale

Quando un incontro cambia la nostra vita

• Mi trovo tra le mani un biglietto di auguri, quello che, in occasione delle festività natalizie, mio marito Renato ha inviato a tutto il personale del Dipartimento di Trapiantologia Epatica di Pisa, lo leggo: "Era il mio primo Natale, oggi grazie anche a Voi sto per vivere il terzo Natale, con la stessa gioia, serenità e gratitudine per chi ha fatto tanto affinché ciò avvenisse. NATALE 2009

Anche a me Gesù Bambino ha fatto un regalo!

Dopo un anno intenso e ricco di emozioni, un anno in cui tutti (mia moglie, i miei figli, i miei fratelli, i miei parenti, i miei amici fraterni) hanno vissuto con grossa emotività la mia attesa per il trapianto, il mio intervento, la mia difficile degenza, la mia lunga convalescenza, Gesù mi ha fatto capire la vera importanza del Natale, mi ha fatto un regalo che si rinnova tutti gli anni, esso è la rinascita dello spirito, sentirsi la gioia che colma la nostra anima, sentire l'Amore che trabocca dal nostro spirito Cristiano, sentire l'importanza della Fede, sentirsi grati, riconoscenti verso chi ti è stato vicino, verso chi ti ha trasmesso forza, serenità, coraggio, speranza.

Di fronte a tutto ciò io non ho regali ma solo mille grazie: GRAZIE GESÙ, grazie a tutti i medici e infermieri che ho trovato sul mio cammino, grazie a mia moglie ed i miei figli, grazie a tutti i parenti, grazie a tutti gli amici. GRAZIE al mio donatore, a XXXXX, il quale con la vita mi ha dato la vita, per lui io provo immenso Amore e prego Dio affinché un giorno io possa incontrarlo nella pace eterna, Grazie.

Tutto è possibile, basta sempre guardare a viso aperto la malattia, pronto a combatterla con Fede e speranza.

Con affetto a tutti coloro che si trovano a vivere la mia stessa esperienza.

BUON NATALE 2011

Renato Mariano"

Alla lettura di queste righe mi commuovo e il mio pensiero corre subito a quel fatidico giorno: il 19 giugno del 2009..... che ricordi! Era una calda giornata estiva, avevamo appena finito di pranzare e Renato, più agitato del solito, per l'attesa ormai giunta al sesto mese, si stava accingendo a fare il solito riposino pomeridiano, quando il telefono squillò.

Da quel momento in poi è iniziata una vera e propria corsa contro il tempo che è terminata con l'arrivo a Pisa. Sì, è vero, avevamo le valigie pronte da ben sei mesi, ma avere la consapevolezza che era arrivato quel momento tanto atteso, metteva tutti in uno stato di agitazione e confusione mentale, l'unico che invece ci dava forza e coraggio era proprio lui: Renato!

Sembrava di colpo cambiato: avvertì in primis il suo epatologo, il suo primo Angelo trovato sul suo cammino, impartiva ordini a tutti con fermezza e determinazione, salutava con affetto e con fare gioioso tutti coloro corsi poco prima della partenza, durante il viaggio rispondeva a tutte le telefo-



nate e stava in continuo contatto con il dipartimento trapianti e la polizia stradale.

Durante la notte, dopo aver salutato me e nostro figlio Raffaele col sorriso, ha avuto il trapianto di fegato ero consapevole che forse non l'avrei rivisto più, ma quella sua forza e quella sua volontà a ricevere il nuovo organo mi facevano stare calma e sperare per il meglio, e allora ho cominciato a pregare intensamente, mentre, come in un film, mi passavano davanti agli occhi tutte le immagini liete e tristi relative alla nostra vita di coppia: il nostro contrastato fidanzamento, il nostro matrimonio, la nascita dei nostri tre figli, la morte dei nostri amati genitori. Ad un tratto ho avuto la sensazione di non essere sola, le continue telefonate mi facevano capire che tutti i parenti e amici, anche coloro che non c'erano più, pregavano con me e che tra noi si era creata un'invisibile ma indistruttibile catena d'amore.

Da quel giorno sono passati ben due anni e mezzo, due anni e mezzo di vita nuova, vissuta intensamente insieme a lui, questa forte esperienza ci ha temprati nel corpo e nello spirito, ci ha unito di più come coppia, ma nello stesso tempo ci ha aperto anche agli altri, abbiamo capito che ogni attimo di vita non va sciupato, ma valorizzato e che la gioia che stranamente in un momento così difficile è entrata dentro di noi grazie al grande miracolo della Fede, viene spontaneo trasmetterla specialmente a chi ne ha più bisogno.

Per arrivare a questa consapevolezza c'è voluto un lungo percorso, cominciato da quando abbiamo avuto la certezza della malattia, da allora ho visto pian piano, con l'aiuto di parenti ed amici veri, Renato cambiare, non era più spaventato e demoralizzato, ma dal suo spirito usciva una forza nuova, una calma irrealistica che era capace di trasmettere a tutti noi. A distanza di tempo ho capito che aveva ricevuto ed io con lui, un grande dono da Dio: il rafforzamento della fede. Non a caso così scriveva Renato alla notizia della sua malattia, la sera del 06/06/2008:

"Alla mamma dell'Amore

Sono Renato, sono un uomo che è stato avvolto dall'Amore immenso del Padre, mi sento sereno, convinto, sicuro e determinato a percorrere la strada che il Padre ha voluto per me.

La mia malattia è la mia croce, che con amore voglio portare fino al giorno in cui, seconda la Volontà del Padre, ritroverò la pace eterna. A Te Mamma chiedo di aiutarmi ad affrontare questo percorso di purificazione, a Te Chiedo di aiutarmi a mettere a posto tutti i miei obblighi e doveri terreni, a Te chiedo di stare vicino ai miei cari: a mia moglie, ai miei figli, ai miei nipoti nati e che nasceranno, ai miei parenti tutti e ai miei amici. Mamma di Gesù e di tutti noi, forse ho già chiesto troppo, ma una cosa devo chiederti ancora: fa che la mia FEDE sia sempre più forte, fa che io dica sempre, con convinzione e forza: "Sia fatta la Sua volontà".

O Mamma, che sia pace e amore per tutti i fratelli e sorelle del mondo, per sempre sotto il Tuo mantello.

Tuo figlio Renato "

Li 24/01/2012

Rosa, una moglie grata e felice

O. F.

Progetto Giovani nella città di Eboli

Tante proposte culturali e ricreative per ragazzi

• PAOLO SGROIA

Nel mese di ottobre del 2010 c'è stata l'inaugurazione del cantiere dei lavori per la realizzazione del "Centro Incontro" della parrocchia del Sacro Cuore di Eboli, benedetto da mons. Luigi Moretti, che diede ufficialmente inizio ai lavori previsti dal cosiddetto "Progetto Giovani".

Il progetto è stato ideato dagli studenti di alcune scuole superiori di Eboli che hanno ritenuto che, attraverso lo sport, i laboratori e la cura del verde, sia possibile meglio accogliere le regole, come utili alla tutela del sistema di convivenza in cui i giovani si riconoscono, non più interessati a programmi di educazione civica, ma questa volta veri protagonisti di una praticata cultura della legalità e perciò di un diffuso senso di sicurezza.

Il piano è stato presentato dal Comune di Eboli e finanziato dal Ministero dell'Interno - PON Sicurezza 2007-2013, per la realizzazione di un campo da tennis, uno di minibasket e un altro in erba, per la riqualificazione della sala multimediale polivalente nell'ambito dell'iniziativa "La legalità è partecipazione: i giovani del Sud incontrano il PON Sicurezza". Il tutto sarà gestito dall'Associazione di Volontariato Oratorio Anspi "Don Angelo Visconti" - Onlus, per la realizzazione di attività di laboratorio, sportive e ludico/ricreative.

Oltre ai lavori strutturali descritti, il "Progetto Giovani", prevede anche l'acquisto di beni strumentali per la riqualificazione della sala giochi presente all'interno della struttura. Con il primo lotto si è riusciti a realizzare, solo in parte, le opere previste. Oggi, però, dopo una battuta d'arresto dovuta alla mancanza di fondi i lavori proseguono a pieno ritmo. Proprio in questi giorni c'è stato il getto di cemento per il campo da tennis e per quello da minibasket, lavori portati avanti dalla ditta appaltatrice nonostante le sfavorevoli condizioni del tempo di questo periodo.

Una successiva tranche di circa

trentamila euro è stata proposta dal Consiglio affari economici parrocchiale e approvata dall'assemblea per la realizzazione delle recinzioni per i due campetti. Terminati anche questi lavori, si avrà la possibilità di utilizzare a pieno sia la Sala multimediale, già dotata di riscaldamento e delle attrezzature necessarie allo svolgimento delle attività, sia i campetti, messi in sicurezza attraverso le recinzioni.

Per i prossimi mesi, tutte le energie dei membri della comunità parrocchiale più grande di Eboli saranno concentrate e orientate al completamento di quest'opera che ha come destinatari diretti:



bambini, preadolescenti e adolescenti del territorio riguardante in particolare il Comune di Eboli e più in generale il territorio definito dal distretto Sociale - già ambito territoriale - S5.

Si mira a coinvolgere nelle attività progettuali un numero di minori stimabili in circa 180/200 al mese e le rispettive famiglie.

Le attività in dettaglio sono: un laboratorio artistico con i settori del teatro, della scenografia, della musica, dei costumi e della recitazione, che mira a un coinvolgimento emotivo e affettivo dei giovani facendo entrare in gioco la fantasia e facendo sperimentare capacità/possibilità di assumere ruoli; i laboratori sportivi (tennis/calcetto, basket/pallavolo), che tendono a strutturare esperienze che educano alla collaborazione, all'altruismo e al sano agonismo; un laboratorio verde ovvero la cura del verde dell'area esterna alla sala multimediale polivalente, che cerca di fare acquisire consapevolezza e rispetto per l'economia rurale; un laboratorio multimediale che prevede l'uso competente delle attrezzature per la produzione di riprese filmate (documentari, sport, trailer, backstage, videoclip), di documentazione fotografica, catalogazione ed archiviazione della attività progettuali, nonché di interviste radiofoniche; un "laboratorio multimediale" che cura inoltre la realizzazione e la manutenzione di pagine web nonché la diffusione a livello locale di un periodico informativo.

CENTOVOCI PER CENTOCITTA'
LA RUBRICA DEDICATA AI PERIODICI
DI SALERNO E PROVINCIA

Radio
ALFA

OGNI MERCOLEDI' ORE 14.00

Al Teatro di Mercato San Severino va in scena "Piccoli ma grandi artisti"

Una serata musicale con i giovani talenti

• Il Lions club di Mercato S. Severino, con il patrocinio del Comune e del conservatorio "Martucci" di Salerno, ha organizzato in questi giorni l'evento musicale denominato: "Piccoli... ma grandi artisti". Sulla falsariga di alcuni programmi tv incentrati sulle virtù canore e/o - in questo caso, nella fattispecie sanseverinese e salernitana - sonore di bambini, si è tenuto recentemente al Teatro Comunale questo show interessante e particolare, nato grazie all'impegno dei Lions ma anche di altri responsabili del mondo della musica nel territorio. Protagonisti della peculiare soirèe, alcuni giovanissimi allievi del conservatorio salernitano: diretti dalla docente Anna Cardaropoli si sono infatti esibite Marianna Bruzzese, Katrin Caiazza, Elena De Masellis, Brigitte Rinaldi, Gaia Salvati.

Le bambine e le giovinette succitate hanno eseguito al piano brani di Muzio Clementi, Dimitri Shostacovich, Aaron, Kabalevsky, Diabelli, Saltarelli, Khachaturia e altri.

I giovanissimi interpreti hanno conquistato il numeroso pubblico affluito, trasmettendo emozioni e meritando il plauso dei numerosi presenti, compresi ospiti prestigiosi.

Inoltre hanno eseguito interessanti pezzi i componenti del quartetto d'archi "Campania string quartet", e cioè: Gennaro Cardaropoli, primo violino; Federica Tranzillo, secondo violino; Martina Iacò, viola; Raffaella Cardaropoli, violoncello.

Unanimesi consensi da parte di un uditorio attento e competente per le note emesse dal succitato quartetto: i musicisti hanno suonato spartiti di Boccherini, Mozart, Rossini, Astor Piazzolla, Gardel e Strauss. Tra i presenti all'evento: il sindaco Giovanni Romano, il consigliere provinciale Carlo Guadagno, gli assessori comunali Assunta Alfano e Rosario Bisogno, il consigliere comunale Antonio Del Regno, il presidente della Gesema Donato De Conciliis, la professoressa Anna Del Regno, la presidente della pro loco Laila Giancotti. Al cerimoniere del Lions club "S. Severino", Antonio Masturzio, il compito di introdurre la serata, assieme a quello di presentare le autorità lionistiche, come Paolo Gattola, presidente di quarta circoscrizione, e il delegato di zona Fulgenzio Amaturò.

I saluti sono stati portati da Maria Pia Arcangelo, presidente Lions di S. Severino. Dapprima ella ha ringraziato l'amministrazione, Fondazione Teatro, il conservatorio "Martucci", la ditta Napoletano Pianoforti e il fiorista Quaranta, per il contributo reso alla manifestazione; dopo di ciò la Arcangelo ha rivolto un particolare apprezzamento al maestro Fulvio Maffia, a capo del conservatorio di Salerno. In due anni di gestione, ha inteso ricordare la Arcangelo, Maffia ha fatto della istituzione salernitana un fenomeno a rilevanza nazionale. Il "Martucci" stesso sta raggiungendo un notevole prestigio artistico. Quindi la stessa presidente Lions ha rimarcato che il conservatorio è al secondo posto,



nell'ambito di una apposita classifica su scala nazionale, per qualità e professionalità del corpo docente e per numero di studenti iscritti. Le attese degli artisti in erba, misuratisi con se stessi, con gli altri e con artisti "senior" proprio presso il Comunale, in questa preziosa (per loro e per il folto pubblico accorso) occasione, non sono state deluse: le loro performance, al contrario, hanno letteralmente incantato il pubblico, e Paolo Gattola con parole gratificanti ha voluto opportunamente mettere in evidenza la compostezza, la maestria e la valenza con cui i ragazzi si sono esibiti.

Infine, altri sentiti ringraziamenti, rivolti stavolta alla docente Anna Cardaropoli, che ha profuso la sua squisita professionalità nel coordinare il concerto; alla sua tenacia e competenza si deve - altresì - l'or-

ganizzazione del ventennale concorso internazionale di musica, in primavera.

Una proficua vetrina per il territorio, sanseverinese e non soltanto, che apporta lustro e fama alle nostre zone nonché opportunità per i giovani che vi prendono parte ogni anno, sempre numerosi.

La kermesse si è felicemente conclusa tra il festoso battito di mani con cui gli spettatori in piedi hanno accompagnato l'esecuzione della nota "Marcia di Radetzky" di Strauss.

Appuntamento tra qualche mese, appunto in primavera, quando il Comune di S. Severino ospiterà tanti giovani concorsisti nella consueta maratona di musica classica che vedrà il fiorire di tanti virgulti in una settimana densa di eventi, di note e di talenti.

A. M. N.

Pellezzano ricorda Cristina, Luca, Carmen e Mario

• Il 27 gennaio presso il Teatro Auditorium di Via Fravita in Pellezzano, l'arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno mons. Luigi Moretti ha benedetto la sala polifunzionale che porta il nome dei bambini morti nei prefabbricati. C'è un'altra bambina insieme a Luca Favero, Carmen Galdi e Mario Granozio a cui è stata intitolata la sala polifunzionale del nuovo Auditorium municipale di Pellezzano: è Cristina Galluzzi, deceduta all'età di 8 anni a causa di una grave forma di leucemia. Anche lei abitava nei prefabbricati che furono installati in via Fravita dopo il terremoto dell'80. Per aiutarla a guarire ci fu una grande mobilitazione di tutti i cittadini di Pellezzano, ma gli sforzi furono vani. Il parroco, don Michele Pecoraro, ricorda in modo nitido quei momenti: dopo il sisma dell'80, numerose famiglie trovarono alloggio nei prefabbricati, in quelle baracche persero la vita, in diverse circostanze, quattro bambini. Cristina, Luca, Carmen e Mario non sono stati dimenticati, alla loro memoria è stata dedicata la Sala Polifunzionale del nuovo Auditorium: "così che tutti possano continuare a ricordarli". Ha detto il presi-



dente del Consiglio comunale. La cerimonia, con la benedizione della targa, si è svolta alla presenza dei familiari dei quattro bambini, del sindaco e di tutta la giunta comunale. L'arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno, mons. Luigi Moretti, ha celebrato il rito affiancato dal parroco di Capezzano, don Michele Pecoraro. Ai bambini sarà dedicato anche il concerto lirico del soprano Katia Ricciarelli, cittadina onoraria di Pellezzano, accompagnata dal tenore Francesco Zingariello e dal pianista Roberto Corliano.

La vita umana: riflessioni bioetiche

Un convegno all'ospedale Umberto I di Nocera

• In occasione della XXXIV Giornata Mondiale della Vita, l'AMCI - Associazione Medici Cattolici Italiani, Sezione "S. Giuseppe Moscati" della Diocesi di Nocera Inferiore-Sarno, ha organizzato il 1° febbraio, presso la Sala Colella dell'Ospedale Umberto I di Nocera Inferiore, un convegno dal titolo: "Vita umana: accoglienza e responsabilità" - riflessioni bioetiche. L'evento, patrocinato dall'Ordine dei Medici di Salerno e dal "Centro Studi Schola Medica Salernitana", è stato dedicato oltre che agli operatori sanitari ed agli educatori, anche ai docenti, ai genitori, agli studenti ed a tutti coloro interessati ad approfondire l'aspetto etico-culturale di questa tematica. Relatore il prof. Lucio Romano dell'Università Federico II di Napoli, presidente nazionale dell'Associazione Scienza & Vita, con cui la Sezione AMCI "S. Giuseppe Moscati" della Diocesi di Nocera Inferiore-Sarno è entrata in collaborazione. Sono intervenuto il prof. Aldo Bova, vicepresidente nazionale per l'Italia meridionale dell'AMCI e mons. Giuseppe Giudice, vescovo della Diocesi Nocera Inferiore-Sarno. L'argomento proposto è quanto di più scottante presenti l'attuale panorama in tema di bioetica: la consapevolezza e la responsabilità di accogliere la vita umana, specie in momenti difficili come quelli che si vivono anche in molte realtà della nostra terra, interessata da piaghe quali la disoccupazione e la crisi economica, richiedono una profonda maturazione che non può

prescindere da una accurata analisi delle problematiche riguardanti il valore assoluto in essa contenuto. Temi quali l'aborto, la contraccezione, la fecondazione assistita e, non ultima, la procreazione responsabile richiedono la conoscenza delle dinamiche ad essi strettamente connesse; troppo spesso, quando si affrontano siffatti argomenti, si tende a ragionare in maniera parziale e superficiale, escludendo quelle considerazioni etiche che invece dovrebbero essere prioritarie e propedeutiche ad ogni decisione in favore di questioni meramente



economiche o falsamente umanitarie. Si generano, in tal modo, una serie di equivoci e di mezze verità che poi diventano luoghi comuni fortemente radicati nella coscienza popolare a volte assai difficili da sfatare.

Un manuale di buone maniere per divorziare... con classe!

• ROSARIA PEDERBELLI

Un manuale di buone maniere per chi intende divorziare è l'ultima novità editoriale britannica. Si sa che il popolo inglese è noto per l'aplomb con cui affronta le situazioni, anche quelle più critiche e che farebbero saltare i nervi a chiunque. Ebbene, quando la posta in gioco è molto alta, può essere davvero utile mantenere la calma in vista di un obiettivo più grande. L'idea di questa guida nasce dall'ampliamento che ha registrato negli ultimi anni il mercato inglese dei divorzi. Dalla lettura degli ultimi dati statistici, è emerso, infatti, che in Gran Bretagna una coppia su tre divorzia entro il quindicesimo anno di matrimonio e che nell'ultimo anno le separazioni sono aumentate del 5 per cento rispetto al precedente. Nel 2011 soltanto in Inghilterra e Galles i divorzi sono stati 120mila, contro i 28mila di cinquant'anni fa. Anche in Europa si è registrata una tendenza simile: il 30-40% delle unioni, ormai, concludono la loro storia al cospetto di un giudice. In Italia, invece, la durata media di un matrimonio è di circa 15 anni. Autore del manuale è Mishcon de Reya, l'avvocato divorzista che difese la principessa Diana nella causa di separazione dal principe Carlo.

Secondo il professionista, è bene che gli ex coniugi si astengano da inutili vendette: la moglie non deve tagliare a pezzi i vestiti del marito, che, a sua volta, non deve defenestrare le scarpe e le borsette di lei. Entrambi devono poi mantenere buoni rapporti con i suoceri e i parenti, perché possono sempre tornare utili come eventuali mediatori e, pertanto, si consiglia di non smettere di inviargli gli auguri di Natale. Inoltre, amici e parenti non vanno tediati parlando sempre e solo del proprio divorzio, perché non bisogna dimenticare di non essere stati i primi e nemmeno gli ultimi ad avere vissuto una simile esperienza. Nell'attesa che queste regole vengano recepite anche dai coniugi italiani, che spesso si distinguono per la loro litigiosità, è di nuovo al vaglio della Camera la proposta di introdurre il divorzio breve. Il testo prevede di ridurre da tre anni ad un anno il tempo di ininterrotta separazione per presentare il ricorso per il divorzio, se non ci sono figli minorenni; nonché nel caso di separazione personale, di anticipare lo scioglimento della comunione coniugale al momento in cui, in sede di udienza presidenziale, il presidente autorizza i coniugi a vivere separati.

Avvocato matrimonialista

• GIUSEPPE LIUCCIO

"Quando arriva la Candelora/re la vernata simo fora./Ma si chiove o mena viento/quaranta iuorni re maletempo".

I versi semplici dell'anonimo poeta popolare accendono fotogrammi al film della memoria.... E la chiesa madre del paese, linda, raccolta, elegante nella sua essenzialità architettonica con i candelabri che rifrangono luce sui marmi istoriati della balaustra e dell'altare maggiore, rievoca il pendolo ritmico del turibolo fumante d'incenso, il salmodiare roco del vecchio celebrante, la nenia dolce del controcanto dei fedeli. Era il rito della benedizione delle candele. Ne toccava una ad ogni famiglia dei "fratelli" iscritti alla Congrega del Rosario. La si conservava gelosamente e la si accendeva, totem propiziatorio, quando infuriava la tempesta e lampi sinistri e tuoni saettanti minacciavano di scoperciare tetti e sbrindellare porte e finestre. E, ancora, quella candela, legame/simbolo tra i "fratelli" della congrega, si caricava di solidarietà per la piccola comunità in caso di bisogno. Ce n'erano di tutte le dimensioni piccole e affusolate, grosse e massicce nella solida rotondità. Ne ricordo una bellissima di media dimensione e di consistente diametro con il delicato ricamo di una greca in rosso. Era attaccata alla spalliera di ottone del letto della nonna in bella mostra in una con la corona del rosario. L'una e l'altra finirono nelle mani a croce, rinsecchite, ad ornamento del corpetto nero piegheggiato, sigillate nella cassa, devoto viatico ad illuminare il viaggio nell'aldilà della nonna serena e sorridente nel trapasso.

La Candelora era, e forse resta, una tappa importante nei ritmi di vita della società contadina, perché poneva fine ai rigori e alla forzata pausa dell'inverno e, con i primi timidi tepori della primavera annunziata, consentiva la ripresa dei lavori nei campi. E quella candela accesa simboleggiava anche il fuoco della vita che ricominciava a pulsare intensamente nella natura e nell'uomo; ma senza facili entusiasmi e con le dovute precauzioni. L'inverno poteva riservare all'improvviso pericolosi colpi di coda e scaricare ancora freddo, gelo e neve.



TURISMO & SVILUPPO

Il rito delle candele

Una tradizione molto sentita nella religiosità popolare delle nostre zone che rappresentava quasi un rito propiziatorio e un segno di condivisione



Ma, a proteggere l'incauto contadino, ci pensava San Biagio, celebrato e venerato il giorno dopo la Candelora, il 3 febbraio. E i fedeli accorrevano in massa a farsi ungere d'olio benedetto. Ricordo ancora il solletico lieve di una

penna d'oca, che sfiorò la mia carotide di fanciullo con il gesto ispirato del sacerdote che scandiva formule propiziatorie cariche di mistero nella sonorità salmodiante del latino. Chissà se ancora resta nelle chiese del mio Cilento, così

belle nella loro semplicità, questa ritualità carica di fascino e di mistero! Chissà se ancora i fedeli (e quanti) hanno l'abitudine di ripetere i gesti e le tradizioni di pietà in occasione delle feste della Candelora e di San Biagio! Probabilmente la civiltà dell'omologazione e della massificazione ha cancellato o, quanto meno sbiadito ritualità che hanno connotato secoli di vita sociale e religiosa. E, anno dopo anno, pezzi della nostra identità cadono in frantumi. E i beni immateriali (ritualità religiose, tradizioni folcloriche e canti popolari) seguono la stessa triste sorte di vecchie abbazie e prestigiosi palazzi gentilizi, carichi di storia e di arte, sbrindellati dalle impetose intemperie della natura e dalla colpevole incuria dell'uomo. Così come rischia di scomparire il nostro dialetto con la ricca produzione di detti, proverbi, cunti e canti, la testimonianza di una povera "epopea" di una "ricca" civiltà contadina. Ci vorrebbe la creazione di un "Museo del folklore cilentano". E' una proposta che ho già fatto in

articoli di giornali, in convegni e seminari. La ripropongo oggi alla vigilia della Candelora e di San Biagio, che nel mio dorato esilio romano mi accendono dolci e malinconiche nostalgie di infanzia lontana. C'è qualche amministratore pubblico di Comune, Comunità Montana, Consorzio, Fondazione, Pro Loco deciso ad impegnarsi fino in fondo per realizzare un'idea, che non solo recuperebbe memorie storiche personali e collettive, ma offrirebbe una struttura pubblica per arricchire la qualità dell'offerta del turismo, che è la nostra economia di domani? Me lo auguro di tutto cuore e lo auguro soprattutto alla mia terra.

Per intanto a me quei ricordi scatenano emozioni, che spesso si fanno poesia nella rasposa sonorità del nostro dialetto:

VULESSE TURNA' ANCORA CRIATURO

Aggio girato e giro pe lo munno.
Aggio visto città co tanta gente.
Me sò ncantato nntanti a monumenti
ca parlano re storia vecchia assai.
Però nce sò momenti quann'è sera
ca, ddò me trovo trovo, lo pensieri
vola luntano, a no paese zico:
na chiazza grossa. l'arbolì re tiglio
l'aucieddi mbacciuti a primavera.
Na vista a mmari co lo sole r'oro
c'appiccica le finestre re le casi.
E la malinconia me ponge mpietto.
Vulesse turnà ancora criaturo
e me volesse addorme nzino a
mamma.

• PATRIZIA SESSA PILIERO

Negli ultimi mesi l'Italia ha vissuto momenti di disagio sia economico che politico. Nel contempo, il "Bel paese", ha dovuto dimostrare, all'intera comunità europea, di essere capace di uscire fuori con dignità, dalla situazione di forte precarietà in cui versava ormai da tempo. Per questo motivo, sia a livello politico prima, e sia a livello legislativo dopo, sono state varate delle misure urgenti che hanno di sicuro modificato il rapporto degli italiani, sia con la politica nazionale, e sia con il sentirsi parte attiva di una comunità più vasta, come quella europea. In effetti l'Italia è stata messa sotto attenta osservazione dagli economisti e dai politici della comunità europea, con un rigore mai

"Libera Italia in libera Europa"

I sacrifici richiesti dall'Unione Europea sono necessari al bene del Paese

registrato prima. È sembrato che sulle spalle degli italiani, si portasse tutto il carico pesante di una crisi economica vissuta a livello mondiale, ma gestita in Europa partendo proprio dall'Italia, vivisezionata sia nel suo bilancio economico e, prima ancora, nell'organizzazione parlamentare, a partire dal primo Ministro e dal Consiglio dei Ministri medesimi, sostituiti con dei tecnici, i cosiddetti professori. Questi ultimi, in virtù delle specifiche competenze tecniche, e sostenuti dal Parlamento italiano medesimo, si sono assunti l'onere di traghettare l'Italia verso una salvezza che, se fosse risultata fallimentare, avrebbe portato l'Italia ad un sicuro naufragio economico e sociale. Eppure, molte sono le proteste nate come reazione ai provvedimenti, che il nuovo governo ha varato, proprio per allineare, i conti italiani nell'ambito di un'economia sopranazionale, che vede l'Europa guardiana e giudice severa, dell'operato del governo. Molti italiani, allora, hanno ipotizzato un ritorno al passato, una ripresa dell'indipendenza economica italiana che, con la lira poteva spendere e fare tutto ciò che il governo attribuiva e legiferava in sede istituzionale. Così, in un certo senso si è quasi imprecato contro l'euro, moneta bollata quale foriera di tutti i mali. Nostalgia, quest'ultima che mal si concilia con la realtà che vede l'Italia e l'Europa unite indissolubilmente da un percorso che non è solo una combinazione di numeri economicamente traducibili in cifre, ma che si relaziona in un contesto più ampio che getta le proprie radici proprio nel comune patrimonio culturale. C'è chi ha sognato l'uscita dell'Italia dal contesto del mercato europeo. È un'idea, ma è di sicuro anacronistica. Quale nazionalismo può mai con-



getturare il bene del proprio paese richiudendolo in un buco della serratura dal quale vedere come un miope ciò che succede al di fuori di una porta che non ha confini? L'Italia e l'Europa sono identità che si configurano in un medesimo processo. Ma chi ipotizza una Italia libera e nazionalistica dimentica quanta storia comune lega l'Italia medesima a tutta l'Europa? Senza scomodare il lungo periodo storico, segnato da Roma che, nella sua storia antica, era ritenuta "Caput mundi", tra l'Italia e l'Europa esiste un connubio, che non può essere scisso da vedute politiche piuttosto parziali. L'Italia è nell'Europa, e la comunità europea ha scosso per bene coloro che, annebbiati da fantasmi e da fantasie legate ad una visione piuttosto condominiale, hanno richiesto una capacità decisionale immediata, poiché gli effetti di un'Italia in crisi, a quanto pare, non si sono rivelati nefasti solo all'interno della nazione, ma anche nell'ambito della intera comunità europea. Di sicuro, gli ultimi mesi di lavoro politico europeo hanno messo a nudo una consapevolezza circa il ruolo che l'Italia gioca, all'interno dell'Europa. Infatti, che l'Italia sia stata più volte

richiamata al riordino dei propri conti pubblici, se da qualche parte politica è stata vista come un'invasione della sovranità nazionale, dall'altro lato ha contribuito a mettere in rilievo il ruolo che l'Italia, suo malgrado, gioca proprio dentro la comunità europea. Molti esponenti politici, della medesima comunità, si sono realmente allarmati ed hanno pronunciato parole forti, ipotizzando addirittura un affondamento dell'Europa e dell'Euro, nel caso in cui l'Italia avesse mostrato l'incapacità di risolvere i problemi economici interni. Questa situazione ai limiti del dramma, ha consentito al popolo italiano di sentirsi parte di una più vasta comunità, dove siede da protagonista e non con l'insofferenza di chi vorrebbe chiudere gli scudi e rimanere comodamente protetto nel proprio confine, erigendo palizzate, verso ciò che si chiama "mondo". Piaccia o non piaccia, l'Italia non è un'isola deserta, dove dei naufraghi sopravvivono, ma è un ponte di cultura e di civiltà, che determina ciò che può accadere in un sistema più ampio. Gli italiani, con questa crisi, hanno preso coscienza circa il ruolo che il proprio paese ha all'interno della comunità europea, e si sono sentiti parte integrante di un sistema ampio, che non può limitarsi ai confini nazionali o regionali. La storia dell'Italia, e della sua unità nazionale è piuttosto recente. Tuttavia la consapevolezza di condividere orizzonti ampi e non ristrette vedute è una qualità che appartiene ai popoli, che si cibano di cultura e di integrazione. L'Italia e l'Europa sono entità che ruotano intorno a circuiti comuni. Ed è ora che chi non vuole vedere tale situazione, si sveli le bende dagli occhi e guardi alla storia senza ideologismi sterili.

il Fatto L'ADDIO DI UN GRANDE PRESIDENTE

• Oscar Luigi Scalfaro divenne Presidente della Repubblica Italiana in un periodo triste per la sua storia nazionale. Eletto all'indomani della strage di Capaci, il neo Presidente raccolse le lacrime di una nazione ferita e reagì al fine di recuperare la dignità perduta. E proprio la dignità e la coerenza risultano le caratteristiche di un Presidente, che per gli italiani è sempre stato un faro, per le parole pronunciate con rigore per difendere la democrazia. Oggi gli italiani piangono, per la scomparsa di un Presidente che, nel suo agire politico, non ha mai dimenticato la sua appartenenza all'Azione Cattolica, fedele ai valori ed ai principi morali, che lo caratterizzarono da sempre, quale fervente cattolico praticante. Da Ministro degli Interni, spesso si è recato a Salerno, tenendo delle conferenze nella chiesa di San Benedetto, aventi come tema "il culto mariano". Devoto della Madonna ha espresso la sua fede, collegando la sua vita a quei valori, che sono stati i pilastri anche nell'agire politico. Onesto, coerente e dignitoso: questi ed altri aggettivi ancora, si potrebbero attribuire ad Oscar Luigi Scalfaro che oggi viene con rimpianto ricordato, anche quale politico capace di gridare, quando l'incoerenza diventava fallace disegno di una politica poco accorta e deludente per le persone, per gli italiani. Un tributo di riconoscenza e forse le preghiere ed il rosario che tante volte ha recitato, possono essere il giusto modo per ricordare un uomo, un italiano, che è di sicuro un esempio di vita, anche per le nuove generazioni.

P. S. P.

Il due febbraio i religiosi rinnovano i voti di povertà, obbedienza e castità

Facciamo luce per vederci meglio

• “Sono passati quaranta giorni dal Natale. Oggi celebriamo il giorno in cui Maria e Giuseppe presentarono Gesù al tempio...”. E’ questo l’inizio della celebrazione del 2 febbraio, giorno della Presentazione del Signore e anche ricordo della Vita consacrata. Tutta la liturgia è illuminata dalle candele (è anche detta “Candelora”). Facciamo luce per vedere meglio, anche noi come Simeone e Anna che hanno riconosciuto il Signore e pieni di gioia gli hanno reso testimonianza. E’ un momento della nostra vita di fede e di comunità. Una tappa di un viaggio di tutta la vita, cominciato tanti anni fa, e che viene rinnovato, reso vivo ogni giorno. I ceri, benedetti all’inizio, sono dei segni luminosi che accompagnati dalla lode, ci guidano sulla via del bene, per giungere alla luce senza fine. Quante persone, in questo periodo di crisi, hanno bisogno che qualcuno indichi loro la strada, che faccia loro luce, che dica che si può camminare insieme per incontrarsi con Qualcuno. Molti si sentono soli, disorientati, hanno perso la speranza, non sanno più cosa fare. Fanno fatica a vivere o meglio sopravvivono. Noi, che abbiamo incontrato la Luce, non possiamo camminare da soli, per la nostra strada, ma dobbiamo essere le loro guide, fratelli e sorelle che con la luce in mano, li accompagnano verso il Cristo, luce vera. Come il profeta Malachia ce lo ricorda bene, “il messaggero che ha preparato la via al Signore” lo abbiamo incontrato. Non è solo Giovanni Battista, ma tanti altri che abbiamo incontrato nella strada della nostra vita. Ci hanno fatto luce, ci hanno fatto conoscere Colui che non ci abbandona mai, ci hanno detto di fare anche noi la medesima cosa per gli altri. L’incontro con Lui è di quelli che cambiano tutto, che danno significato alla nostra vita. AvendoLo conosciuto, non possiamo più lasciarLo. Fa parte per sempre di noi e noi di Lui. Abbiamo, come dice la Lettera agli Ebrei, in comune il sangue e la carne. “Lui” ed è bellissimo sentire risuonare questa parola “non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo”. Si è reso simile a noi, ai suoi fratelli. E avendo sofferto, continua l’autore della Lettera, “è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova”. E’ vicino a noi, ci capisce, ci vuole bene e non ci abbandona mai. E quando Maria e Giuseppe lo accompagnano al tempio per rendere grazie al Signore, offrendo quello che potevano, incontrano Simeone e Anna, che aspettavano con ansia quel



momento. Certo, pur ringraziando Dio per averLo incontrato, non dimenticano di dire a Maria che quel bambino porterà gioia a tante persone, ma lei, la mamma, dovrà soffrire per Lui. Lo fanno tante mamme. L’ho visto negli occhi e nella vita di tante mamme africane. Lo fanno volentieri, in silenzio, perché il loro cuore batte sempre per amore. Lo hanno imparato da Maria, la mamma di Gesù, e loro, in tutta semplicità, lo vivono ogni giorno. Il loro cuore è pronto all’INCONTRO. Chiedono anche a noi di incontrare Gesù in ogni persona, di vedere nei suoi occhi la luce di Dio. Bisogna eser-

citarsi ogni giorno. Non basta una volta. E’ un allenamento continuo. Maria ce lo può insegnare. Lo faceva già da molto tempo, prima di incontrare l’angelo che la invitava a entrare nel progetto di Dio. In questo giorno, giorno speciale, i religiosi e le religiose di tutto il mondo con gioia rivivono la loro consacrazione all’incontro con Dio, con se stessi e con i fratelli. E’ un momento speciale a cui invitano tutti. Non basta pregare solo per loro, ma con loro provare e riprovare, senza stancarsi mai, a incontrare Dio e i fratelli, facendo loro luce sulla strada della vita.

O.F.

Telemann: Sonatine per flauto traverso

Dalla Stradivarius una raccolta poco nota di un grande autore del barocco tedesco

• MARCO DEL VAGLIO

E’ sempre difficile comprendere i motivi per i quali un compositore, in auge da vivo, non riesca a mantenere una discreta popolarità anche dopo la sua scomparsa. Al proposito, uno dei casi forse più eclatanti della storia della musica è rappresentato dal tedesco Georg Philipp Telemann, la cui vastissima produzione ha abbracciato tutti i generi. Nato a Magdeburgo nel 1681, dopo aver studiato nel collegio della città natale, si trasferì a Lipsia per frequentare la facoltà di Legge e obbedire così al volere della famiglia.

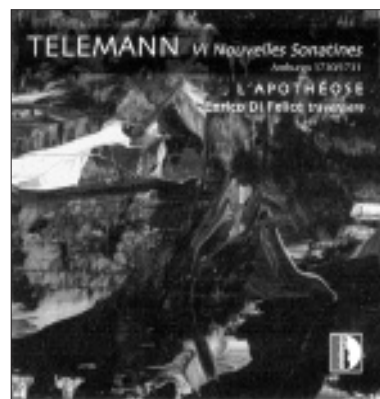
In realtà, il suo scopo principale era quello di entrare in contatto con il mondo artistico della città, e poter finalmente mostrare il suo enorme talento musicale, manifestatosi fin dalla tenera età, ma avversato dai genitori, che desideravano avere un figlio avvocato. La carriera di Telemann iniziò proprio a Lipsia, in ambito universitario, e raggiunse l’apice nel 1721, quando divenne direttore musicale di Amburgo.

In tale veste, il suo compito principale era quello di scrivere brani da eseguire nelle cinque chiese più importanti della città, in occasione delle funzioni liturgi-

che festive.

Se pensiamo che l’autore ricoprì questo incarico fino al 1767, anno della sua morte, abbiamo un’idea della mole di musica sacra prodotta, alla quale vanno aggiunte opere e composizioni strumentali.

In quest’ultimo ambito, Telemann rivolse particolare attenzio-



ne al repertorio per traversiere o flauto traverso, attraverso la pubblicazione, fra il 1728 ed il 1734, di raccolte contenenti sonate di vario tipo.

Appartengono a tale periodo anche le “Sei Nouvelles Sonatines” (1730-1731), recentemente incise dalla Stradivarius, affidando l’esecuzione all’ensemble “L’Apothéose”, formato da Enrico Di Felice (flauto traverso), Daniele Bovo (violoncello) e Francesco Bianco (clavicembalo).

Si tratta di pezzi poco eseguiti, in quanto la parte destinata al basso continuo è andata perduta e, quella presente nella registrazione, si deve alla perizia di Francesco Bianco.

La raccolta, così come venne concepita da Telemann, appare abbastanza disomogenea negli stili e, soprattutto, non sempre è chiara la reale destinazione strumentale. Infatti, se in alcune sonate il traversiere può essere sostituito dal violino, in altre l’utilizzazione di violoncello e fagotto sembra quasi più consona a quella del flauto dolce, ma non va mai dimenticato che, nel periodo barocco, vigeva una discreta elasticità.

Dal canto loro, i tre musicisti evidenziano un ottimo affiatamento e una elevata bravura come solisti, dando vita ad una ottima interpretazione, dove emerge tutta la maestria raggiunta da Telemann, concretizzandosi tramite una vasta gamma di soluzioni adottate, prendendo a riferimento anche modelli stilistici all’epoca abbastanza diffusi al di fuori della Germania.

Servizio e responsabilità di chi comanda

• IDA ANDREOZZI

I recenti fatti di cronaca ci fanno riflettere sulla responsabilità degli uomini, in particolare di quelli che hanno il comando supremo all’interno di compagnie di navigazione, ebbene si, parliamo ancora una volta dell’ormai famoso capitano Schettino, ma non per indagare sul suo operato, questo sarà compito della magistratura, ma per capire cosa è accaduto alla coscienza di un uomo così importante. Ha perso di vista l’obiettivo del suo lavoro: la tutela della vita delle persone che gli venivano affidate.

Tante persone si sono fidate di lui, sono rimaste affascinate dal suo modo di fare accattivante, simpatico, proprio come l’ha definito sua moglie nell’intervista rilasciata al settimanale oggi, e mai avrebbero immaginato di rischiare così tanto con lui. Il panico, la paura di aver sbagliato, lo sgomento dell’accaduto, il famigerato inchino lecito o illecito hanno fatto commettere a quest’uomo la cosa più grave e impensabile per un comandante: l’abbandono della nave, della sua nave, sappiamo tutti che il capi-



tano dovrebbe essere l’ultimo a scendere, solo dopo aver messo in salvo tutte le persone presenti sulla nave, ma per lui non è stato così.

Anche di fronte a questa azione infamante, il Signore ha voluto dargli ulteriori possibilità, ha mandato il personale della capitaneria per richiamarlo all’ordine e intimargli di ritornare al suo posto, ma la paura della morte, del pericolo, gli ha impedito di risalire a bordo e di non rispondere alla voce della coscienza.

Tutto è contro di lui, le istituzioni, le famiglie dei dispersi, i naufraghi,

l’intera opinione pubblica che sgoimenta continua a seguire le notizie di questa immane tragedia, ma delle domande torturano la mente di noi umani: se l’allarme fosse stato dato in tempo, le vittime si potevano evitare? Se quella maledetta sera l’inchino fosse stato evitato tutto sarebbe stato diverso? In ogni caso si può dire che anche la vita di quest’uomo è ormai finita e, trattandosi di una bravata, non potrà mai più essere dimenticata, perché la sua coscienza, questa volta, sarà sempre pronta a ricordargli questo disastro e la mancata tutela e protezione delle sue creature.



Filiali
83026 Torchiati di Montoro Superiore (AV)
Via Municipio Palazzo Fiore
Tel. 0825/523559 Fax. 0825/523560
CCIAA AV - n. 107055



Fisciano

Cassa Rurale ed Artigiana Banca di Credito Cooperativo di Fisciano

Società Cooperativa
a responsabilità limitata
Aderente al Fondo
di Garanzia dei Depositanti
del Credito Cooperativo

Iscritta all’Albo delle Banche n. 487020
P.I. 0106865 065 2
Registro Imprese SA 535/80
Tribunale di Salerno
Codice ABI 08083

Capitale Sociale euro 83.014,08
Riserve euro 11.868.564,05
CCIAA SA - n. 175189
84080 Lancusi (SA)
Corso San Giovanni
Tel. 089/951166
Fax. 089/953210
www.crabccfisciano.it
rloconte@fisciano.bcc.it

Giornata della memoria al De Sanctis



• Il 27 gennaio, Giornata della Memoria, gli alunni delle ultime classi del Liceo Classico "Francesco De Sanctis" di Salerno, hanno incontrato Antonio Iacuzzo, internato e sopravvissuto del campo di sterminio di Dachau, nostro conterraneo, non collaborazionista, vittima della violenza nazista. L'incontro, promosso dal Liceo e dall'Associazione "Paolo Masullo", è stato guidato dal giornalista Franco Esposito che ha presentato anche un video sui lager ed un documento audio di Piero Calamandrei sui valori fondanti la nostra nazione democratica, come appunto il valore della memoria..

Fondo librario donazione Marco Amendolara



• Il 25 gennaio, presso l'Archivio Comunale di Salerno, il sindaco Vincenzo De Luca, l'assessore alla Cultura e all'Università Ermanno Guerra ed i docenti Alfonso Amendola e Rino Mele dell'Ateneo salernitano hanno presentato alla cittadinanza il "Fondo Librario donazione Marco Amendolara". Con questa donazione, continuano le acquisizioni di fondi librari presso l'Archivio Comunale e si arricchiscono, ulteriormente, le iniziative culturali e progettuali del Centro di Documentazione per le Politiche del Lavoro e del Mezzogiorno. Il "Fondo librario Marco Amendolara" raccoglie oltre 3500 volumi su temi inerenti l'arte e la letteratura (con importanti ed originali lavori di saggistica, narrativa e poesia, monografie e cataloghi d'arte ed una folta selezione di libri rari ed introvabili). Il "Fondo librario Marco Amendolara", inoltre, vuol essere un modo per ricordare e diffondere l'opera del giovane poeta e critico d'arte salernitano, scomparso nel 2008. Infatti presso l'Archivio storico, del prolifico scrittore, sag-

gista, traduttore, giornalista, organizzatore culturale e pluripremiato poeta, saranno conservate anche le sue opere, i diari, i manoscritti originali e gli epistolari di oltre vent'anni d'attività culturale. Il "Fondo Librario Marco Amendolara", fortemente voluto dall'amministrazione comunale, vuol essere un momento d'incontro nel nome dei linguaggi tradizionali delle arti e della letteratura ma anche uno spazio culturale, innovativo e dinamico, aperto al dibattito, alla creatività e alle politiche giovanili.

Per i giovani salernitani Creattiviamo la città



• Il Centro Informagiovani di Salerno sta organizzando un laboratorio gratuito di comunicazione visiva dal titolo "CreAttiviamo la città" rivolto ai giovani di Salerno per l'elaborazione di un prodotto multimediale finalizzato alla promozione turistica della città di Salerno e delle sue identità. Formazione, partecipazione e creatività giovanile sono gli obiettivi del percorso culturale e martedì 24 gennaio alle ore 19.00, presso la sede del Centro, in via Portacatena 62, si è tenuto il primo incontro di presentazione del Progetto; in tale occasione è stato possibile formalizzare la propria iscrizione e, al termine del primo incontro, è stato comunicato il calendario delle eventuali selezioni e dei successivi incontri. È previsto il rilascio di un attestato di frequenza. Per info ed iscrizioni: 089.72.25.43 - info@informagiovanisalerno.it - www.informagiovanisalerno.it .

Inaugurata l'aula di psicomotricità all'Ance Keys

• Il 24 gennaio, presso l'Aula Magna dell'Istituto d'Istruzione Superiore "Ance Keys" a Castelnuovo Cilento, si è tenuta l'inaugurazione dell'aula di psicomotricità realizzata con il contributo del Comune e con il finanziamento della Provincia - Assessorato allo Sport - nell'ambito del progetto "Iniziativa educative, integrative delle attività scolastiche a favore degli studenti con disabilità". Alla cerimonia hanno partecipato il vice-presidente ed assessore al Diritto allo Studio e allo Sport, il vicario generale della Diocesi di Vallo della Lucania, don Guglielmo Manna, il sindaco di Castelnuovo Cilento, il presidente BCC del Cilento, il vice-presidente BCC del Cilento, il responsabile del progetto.

Teggiano: primi incontri con il nuovo Vescovo



• Mons. Angelo Spinillo, Amministratore Apostolico, annunzia che, dopo aver vissuto l'intenso momento di comunione ecclesiale dell'Ordinazione episcopale di S.E. Mons. Antonio De Luca csm, Vescovo di Teggiano-Policastro, egli sarà accolto in Diocesi, per l'inizio del ministero sabato 4 febbraio 2012, secondo il seguente programma: Ore 15.00 Sala Consilina - "Bottega dell'orefice" il Vescovo incontra ospiti e disabili, operatori e volontari delle Associazioni impegnate nel settore. Ore 16.00 Teggiano - Piazza San Cono Arrivo del Vescovo, accoglienza e saluto delle autorità civili. Ore 16.30 Chiostro di San Francesco - processione con i Sacerdoti concelebranti. Ore 17.00 Chiesa Cattedrale - Saluto dell'Amministratore Apostolico, lettura della Bolla di Nomina, immisione del Vescovo nel possesso canonico, Celebrazione Eucaristica. Sabato 11 febbraio Policastro Bussentino SA - Il Vescovo celebrerà la Santa Eucaristia nella chiesa concattedrale di Policastro. Ore 17.30 Accoglienza del Vescovo in Via Duomo, presso il ponte della ferrovia. Ore 18.00 Celebrazione Eucaristica nella chiesa concattedrale.

Salerno presenta il servizio carpooling

• Presso la Sala del Gonfalone del Comune di Salerno, l'assessore alla Mobilità ed il presidente di Salerno Mobilità hanno presentato il servizio di carpooling (uso condiviso di un veicolo), che Salerno Mobilità ha avviato dal 25 gennaio, illustrandone caratteristiche tecniche, modalità operative e vantaggi per la mobilità. Nel corso dell'incontro, i responsabili della Mercu-



rio srl, partnership tecnica di Salerno Mobilità nella realizzazione del servizio, hanno spiegato nel dettaglio il funzionamento del software che permetterà il contatto tra gli utenti per la 'condivisione della vettura' sui percorsi prescelti. In una prima fase di avvio, il Progetto si applicherà alla tratta Salerno-Università, per poi estendersi successivamente ad altre tratte, soprattutto interurbane. Il servizio, il cui scopo primario è quello di incentivare la mobilità sostenibile e la riduzione delle automobili in circolazione e, quindi, del traffico veicolare, consente al contempo una riduzione dei costi per l'utente; un dato, quest'ultimo, di particolare rilevanza in questo periodo di crisi economica. La fruizione è particolarmente semplice. A seguito dell'iscrizione al sistema, basterà accedere al proprio account e scegliere luogo e orario di partenza. Il sistema informatico Mercurio cercherà altri utenti e comunicherà via SMS i contatti dei compagni di viaggio. Il servizio sarà gratuito, ad eccezione di un piccolo contributo per le spese di viaggio che i passeggeri verseranno direttamente all'autista, senza nessun trasferimento di denaro verso Salerno Mobilità. Tutti i passeggeri saranno identificati attraverso il numero di cellulare ed il sistema memorizzerà sempre la composizione degli equipaggi. Per garantire la privacy, il numero di cellulare degli utenti sarà comunicato solo ai componenti dello stesso equipaggio.

Un nuovo sito da portare alla Bit

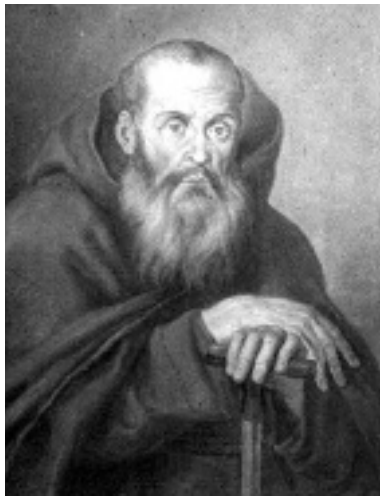


• Si è tenuta il 26 gennaio, presso la Sala Bottiglieri della Provincia di Salerno, la presentazione del sito www.vieniconme.com, un Progetto ideato dal giornalista Giovanni De Lista con la collaborazione tecnica della S.C.F. Group srl. Presenti il vicepresidente della Provincia e assessore al Diritto allo Studio e allo Sport, Antonio Iannone, il dirigente del settore Turismo, Ciro Castaldo, il delegato UNESCO Sud Italia della Provincia di Salerno, Claudio Pisapia, il Presidente Aigo Confesercenti, Agostino Ingenito. Il sito, che si avvarrà del Patrocinio della Provincia di Salerno, intende promuovere tutti gli eventi di carattere turistico, enogastronomico e culturale che si tengono nel territorio provinciale. I nuovi mezzi di informazione offrono grandi opportunità che vanno sfruttate e valorizzate con una comunicazione corretta ed attenta. In questa ottica, si inserisce questa nuova iniziativa che ci si auspica, riscuota un grande successo. Il progetto prende il via in questi giorni per essere pronto alla sua promozione nell'ambito della Borsa Internazionale del Turismo in programma a Milano dal 16 al 19 febbraio 2012.

I mestieri dell'uomo

Il mestiere del calzolaio protetto da S. Crispino

• Il calzolaio è specializzato nella riparazione di scarpe rovinate o consumate. L'attività viene in genere svolta come titolari di negozi artigianali, anche presso centri commerciali. Le sue attività possono comprendere: ricevere dai clienti le scarpe in riparazione dando una indicazione del tipo di riparazione, del costo e del giorno di riconsegna; rimuovere tacchi, soles o altri pezzi rovinati delle scarpe; incollare le soles e cucire i bordi esterni e le parti interne delle scarpe con le apposite macchine cucitrici; lucidare le scarpe riparate; consegnare le scarpe riparate; vendere lucido da scarpe, spazzole, stringhe ed altri prodotti per la pulizia e la cura delle calzature. La sua attività si svolge in negozi di calzolaio o centri commerciali dove si è esposti alla polvere ed a sostanze chimiche. Per lo svolgimento della sua attività utilizza macchine da cucire, presse, forbici, sagome di scarpe, martelli, colla. È necessario un Corso di Formazione specifico e/o un periodo di apprendistato, buona manualità, buona vista e pazienza. Il Patrono dei calzolari e dei lavoratori del cuoio è S. Crispino. Il 25 ottobre si celebra la festa di San Crispino e San Crispiniano. Sono due martiri che, in passato, godevano di molta popolarità, come del resto avveniva per tutti i santi protettori dei mestieri e delle attività artigianali. San Crispino e Crispiniano, stando a quanto si dice nei racconti agiografici, erano due fratelli di origine romana appartenenti ad una famiglia altolocata che, ad un certo punto della loro vita, decisero di farsi cristiani e di dedicarsi al Signore diffondendo il Vangelo e così, secondo la tradizione, di giorno predicavano e pregavano Gesù Cristo mentre di notte lavoravano per vivere. Come mestiere scelsero, umilmente, di fare i calzolari. Da Roma si trasferirono in Gallia, allora terra di missione. Dopo alcuni anni di soggiorno in Francia, nel 287, furono scoperti e condotti davanti al Prefetto del Pretorio, Ric-



tus-Varus, acerrimo nemico del Cristianesimo. Furono sottoposti a torture ma, poiché le sopportarono con molta fermezza e non rinunciarono alla fede cristiana, furono condannati a morte e decapitati. Nel Medioevo il loro culto divenne assai popolare. Diventarono Patroni dei calzolari e dei ciabattini. In alcune località si distingue fra Crispino, Protettore dei calzolari e Crispiniano, dei ciabattini. Sovente, per estensione, proteggono tutti i lavoratori del cuoio, sellai, guantai, conciatori. Nell'iconografia popolare si tende a raffigurare Crispino con le fattezze di un giovane e Crispiniano con quelle di un uomo attempato. Nel mondo contemporaneo la devozione nei confronti di questi due Santi appare alquanto ridimensionata e rimane più un interesse storico che religioso. Le ragioni non sono tanto di tipo religioso quanto storiche nel senso che le Associazioni di arti e mestieri nel corso dei secoli hanno perduto la loro funzione e la loro ragione d'essere e sicuramente non sono più una forza aggregante di primo piano come avveniva nel Medioevo ed ancora in età moderna. Venendo meno l'Associazione che promuoveva il culto del proprio Patrono, la devozione poteva al limite assumere forme strettamente private perdendo le valenze pubbliche (Laura Borello).

Confiscata alla criminalità una casa destinata all'accoglienza

• Erano della camorra. Oggi sono della comunità. A.L.E.S.S.I.A. ha gli occhi di tutte quelle ragazze vittime di violenza (soprattutto racket della prostituzione) che, ora, hanno trovato una casa negli appartamenti confiscati alla criminalità ed una vita nuova nel reinserimento sociale e lavorativo predisposto dall'Associazione Arci che dirige il progetto. Il 27 gennaio, in via dei Due Principati - frazione Acquamelata - il sindaco Giovanni Moscatiello ha consegnato alla città di Baronissi la Casa-accoglienza per le giovani donne vittime di violenza ed il Centro Polifunzionale adiacente dove potranno trovare protezione, reinserimento e sostegno gli Immigrati, le Associazioni, il Volontariato. A benedire simbolicamente i nuovi beni restituiti alla comunità, l'Arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno Mons. Luigi Moretti. Presente alla cerimonia anche il questore di Salerno, il Capitano della Compagnia



dei Carabinieri di Mercato S. Severino, insieme alle autorità religiose, civili e militari del territorio. Ha partecipato alla cerimonia anche il Direttore marketing di Ikea. Proprio il negozio di Baronissi ha donato gli arredi degli appartamenti, entrambi allestiti con prodotti dell'azienda svedese.

editorialeagire@virgilio.it

Lettere in Redazione

Risponde padre Tommaso Losenno, dell'Ordine Frati Minori

ETERNO IL PREMIO ...

Caro Padre, secondo l'opinione di tanti, l'inferno potrebbe essere eliminato. Come può un Dio che ama esiliare per sempre un uomo? Può esistere un tale luogo? E chi ci capita (se esiste) ha ancora una possibilità di entrare nel cielo?

Marco

Caro Marco, il castigo è eterno, come il premio; questa è la dottrina che insegna la Chiesa cattolica, ma le perplessità da te espresse sono più che logiche, e vi sono alcuni teologi che timidamente affacciano ipotesi diverse (senza essere eretici), sperando che la teologia ufficiale chiarisca nel tempo e con lo studio nuovi aspetti che emergono dalla rivelazione stessa. Il castigo è eterno perché meritato da puri spiriti, quale appunto sono gli angeli

maligni nemici di Dio; e nemici nostri perché noi abbiamo la possibilità di essere amici di Dio, anzi suoi figli. Bisogna sempre pregare per essere liberi dal maligno, sia in questa vita che nella vita eterna. Il demonio usa tutte le sue arti per adescare l'uomo: vi sono le possessioni diaboliche, non mancano le più frequenti tentazioni circa la ricchezza, la dottrina, il culto di Dio, il sesso, la carità cristiana. Atteniamoci sempre all'insegnamento della Chiesa.

PROVERBIO...

Il topo, anche se morto, ha gli occhi aperti

(l'uomo può essere prigioniero nel corpo, ma non nello spirito)

Il click

LA FRAGILITÀ DELLA BELLEZZA

• La bellezza è un fragile dono, e tutto quanto avanza negli anni perde i suoi pregi e dal cammino del tempo viene distrutto. (Ovidio)

I versi di Ovidio, fotografia della realtà, racconto di ricordi passati. La bellezza dura quanto le primavere della vita umana. Lentamente tramonta. Alla sera dell'esistenza rimane un ricordo, tante volte neppure bello. Accompagnati dal rimpianto di aver sciupato nella banalità il dono ricevuto, rincorriamo illusorie mete che hanno provocato disinganni e tragici fallimenti. È da insensati puntare tutto sulla bellezza, sapendo che con il tempo è destinata a scomparire, logorata dagli anni. Meglio orientare la vita su altri valori, come la lealtà, la bontà, la coerenza, le virtù che accompagnano l'uomo anche dopo la morte.



Sorridiamo un po'

• Un signore sorprende un ladro che tranquillamente ruba degli oggetti di valore.

"Che cosa fa in casa mia?" urla.

E il ladro: "La scongiuro, non gridi! Il medico mi ha tanto raccomandato di prendere le cose con calma ...".

• "Le elemosine diventano sempre più rare e più misere" si lamenta un fachiro.

"Se non digiunassi per sei giorni alla settimana, morirei di fame".

• Un cowboy cavalca nella prateria, seguito da suo fedele cane.

Ad un certo punto ode il cavallo che borbotta:

"Non potremmo andare più piano?"

Stupito il cowboy si ferma. "Perbacco!" esclama.

"È la prima volta, in vita mia, che mi capita di sentir parlare un cavallo. E a te?"

"Anche a me" risponde il cane.

• "Siete accusato di aver buttato vostra suocera dal balcone. Vi dichiarate colpevole o innocente?"

"Colpevole, Vostro Onore, ma con qualche attenuante, spero. L'ho fatto senza riflettere!"

"Non ci sono attenuanti! Non sapete che avreste potuto colpire qualche passante?"

agire

Settimanale cattolico fondato da don Angelo Visconti

Carmine Luciano (padre Claudio)
Direttore responsabile

Editrice
Editoriale Agire s.c. a r.l.
Via Roberto il Guiscardo, 2 - 84125 Salerno
Tel. 089.253547 - Fax 089.251857
P.I. 02380150652
e-mail editorialeagire@virgilio.it

Publicità
Gli interessati possono rivolgersi in Segreteria

Abbonamenti
Ordinario euro 26,00
Sostenitore euro 52,00
Benemerito euro 104,00
Copia arretrata euro 1,55

sul c.c.p. 13403845 intestato ad Agire C.P. 182
Estero euro 52,00
sul vaglia internazionale intestato ad Agire,
Casella Postale 182 - 84100 Salerno (Italia)

Iscritto al n. 1087 del Registro degli Operatori di Comunicazione
Aderente alla FISC - Associato all'USPI
ISSN 1120-5652

La testata Agire fruisce di contributi di cui all'art. 3 comma 3 della legge 250 del 7/8/1990

Arti Grafiche Boccia di Salerno
Tel. 089.303311



5 febbraio
S. Agata

Nacque nel III secolo a Catania in una ricca e nobile famiglia cristiana. Verso i 15 anni volle consacrarsi a Dio. Il proconsole Quinziano, se ne invaghì, e l'accusò di vilipendio della religione di Stato. Interrogata e torturata Agata resisteva nella sua fede. Quinziano al colmo del furore le fece anche strappare i seni con enormi tenaglie. Ma la giovane, dopo una visione fu guarita. Fu ordinato allora che venisse bruciata. Ma un forte terremoto scuote Catania, allora il proconsole fece togliere Agata dalla brace e la fece riportare agonizzante in cella, dove muore qualche ora dopo. È il 251.

6 febbraio

Beato Alfonso Maria Fusco

Nacque il 23 marzo 1839 ad Anagni dai coniugi Aniello Fusco e Giuseppina Schiavone, entrambi di origine contadina. Il 29 maggio 1863 ricevette l'ordinazione sacerdotale. Si dedicava all'evangelizzazione del popolo con una predicazione profonda, semplice ed incisiva. Provvide sempre alla formazione dei giovani, specialmente poveri e orfani, e fondò la Congregazione delle Suore di San Giovanni Battista. Il 7 ottobre 2001 il Papa Giovanni Paolo II proclamandolo beato lo indicò a tutti come educatore e protettore specialmente dei poveri e dei bisognosi.

7 febbraio

S. Egidio Maria di S. Giuseppe

Al secolo Francesco Pontillo, questo umile frate professo si meritò il titolo

I Santi della settimana

di «consolatore di Napoli». Nato a Taranto nel 1729, a 24 anni, dopo alcune esperienze da artigiano, entrò nella famiglia francescana riformata degli Alcantarini. Nel 1759 fu destinato al convento napoletano di San Pasquale a Chiaia. Cuoco, portinaio e infine questuante, fece della raccolta di elemosine un modo per stare vicino alla gente, soprattutto sofferente. Dopo le visite andava a piangere presso la «Madonna del pozzo». Morì nel 1812. È santo dal 1996.

8 febbraio

S. Girolamo Emiliani

Fondatore della Società dei Servi dei poveri (Somaschi), Girolamo Emiliani si dedicò a malati, giovani abbandonati e al riscatto delle prostitute. Nato a Venezia nel 1486, intraprese la carriera militare. Nel 1511, in prigione, maturò la vocazione, come S. Ignazio. Consacratosi a Dio nel 1518, si prodigò in una carestia e in un'epidemia di peste a Verona, Brescia, Como e Bergamo. Qui, nel paesino di Somasca, nacque l'ordine di chierici regolari. Morì di peste nel 1537. È patrono della gioventù abbandonata.

9 febbraio

S. Sabino

Per la verità S. Sabino fu vescovo di 'Abellinum' antica città romana vicini

na al castello dell'attuale Atripalda e che divenne poi Avellino. Visse e fu vescovo tra il V e il VI secolo, ebbe come diacono e amministratore il giovane Romolo. Morì il 9 febbraio di un anno all'inizio del VI secolo. Sabino fu sepolto nello 'Specus martyrum', uno dei più insigni monumenti di archeologia cristiana dell'Irpinia, esistente ad 'Abellinum' e ora ipogeo della chiesa di S. Ipolito ad Atripalda.

10 febbraio

S. Scolastica

Il nome di Scolastica, sorella di Benedetto da Norcia, richiama al femminile gli inizi del monachesimo occidentale, fondato sulla stabilità della vita in comune. Mentre Benedetto vive a Montecassino con i suoi monaci, in un altro monastero della zona Scolastica fa vita comune con un gruppetto di donne consacrate.

11 febbraio

Beata Vergine Maria di Lourdes

Questa memoria si collega alla vita e all'esperienza mistica di Maria Bernarda Soubirous (santa Bernadetta), conversa delle suore di Nevers, favorita dalle apparizioni della Vergine Maria (11 febbraio - 16 luglio 1858) alla grotta di Massabielle.

a cura di Patrizia Malaspina



7 giorni di Telediocesi

Domenica 05 Febbraio

09.00 Octava Dies
10.00 Incontro alla Parola
10.30 S. Messa
12.00 Angelus Papa
12.30 Mondo Cattolico
13.00 Concerto
14.30 TDSette1
15.00 Ecclesia 2000
15.30 Diocesi in Tour
17.00 Mondo cattolico
17.30 S. Rosario
18.00 TDSette2
18.30 Incontro alla Parola
19.00 S. Messa
20.00 Mondo cattolico
20.30 TDSette1
21.00 Concerto
22.30 TDSette2
23.00 Notturmo TDS

Lunedì 06 Febbraio

08.30 S. Messa
10.00 TDSettimana
11.00 To talk
11.30 Programma culturale
13.00 Concerto
14.30 TdsTg - 15.00 TDSport
15.05 A tutto jazz
15.30 Convegno
17.00 TV Ragazzi
18.00 TdsTg
18.30 S. Rosario
19.05 Rubrica culturale
19.30 Intern@uti
20.05 TG - 20.30 TdsTg
21.00 Convegno - 22.30 TdsTg
23.00 Notturmo TDS

Martedì 07 Febbraio

08.30 S. Messa
10.00 A tutto jazz
10.30 Convegno
12.00 Programma culturale
13.00 Concerto
14.30 TdsTg - 15.00 TDSport
15.05 Intern@uti
15.30 Convegno
17.00 TV Ragazzi
18.00 TdsTg - 18.30 S. Rosario
19.05 Rubrica culturale
20.05 TG - 20.30 TdsTg
21.00 LED
22.00 Rubrica culturale
22.30 TdsTg - 23.00 Notturmo TDS

Mercoledì 08 Febbraio

08.30 S. Messa
10.00 Intern@uti
10.30 Convegno
12.00 Udiencia Papa
13.00 Concerto
14.30 TdsTg - 15.00 TDSport
15.05 LED
16.05 Rubrica culturale
16.30 Giovani a confronto
17.10 TV Ragazzi
18.00 TdsTg - 18.30 S. Rosario
19.05 Rubrica culturale
20.05 TG - 20.30 TdsTg
21.00 TDfocus
22.00 Zurbaran - 22.30 TdsTg
23.00 Notturmo TDS

Giovedì 09 Febbraio

08.30 S. Messa
10.00 LED
11.00 Rubrica Culturale
11.30 Convegno
12.30 Intern@uti
13.00 Concerto
14.30 TdsTg - 15.00 TDSport
15.05 Zurbaran - 15.35 TDfocus
16.45 Sfogliando Agire
17.00 TV Ragazzi
18.00 TdsTg - 18.30 S. Rosario
19.05 Rubrica culturale
20.05 TG - 20.30 TdsTg
21.00 Sport & Sport
22.00 Borghi d'Italia
22.30 TdsTg
23.00 Notturmo TDS

Venerdì 10 Febbraio

08.30 S. Messa
10.00 Zurbaran
10.30 TDFocus
11.00 Programma culturale
13.00 Concerto
14.30 TdsTg - 15.00 TDSport
15.10 Ecclesia 2000
15.40 Sport & Sport
16.40 Un diluvio di domande
17.00 TV Ragazzi
18.00 TdsTg
18.30 S. Rosario
19.05 Rubrica culturale
20.05 TG - 20.30 TdsTg
21.00 A to talk
22.00 Speciale territorio
22.30 TdsTg
23.00 Notturmo Tds

Sabato 11 Febbraio

08.30 S. Messa
10.00 Sfogliando Agire
10.20 Sport&Sport
11.00 Ecclesia 2000
11.30 Programma culturale
13.00 Concerto
14.30 TdsTg - 15.00 TDSport
15.10 To talk
16.10 Programma culturale
17.00 TV ragazzi
17.30 Mondo cattolico
18.00 TdsTg - 18.30 S. Rosario
19.10 Incontro alla Parola
19.35 Mondo cattolico
20.05 TG - 20.30 TdsTg
21.00 A tutto jazz
21.30 Diocesi in tour
22.30 TdsTg
23.00 Notturmo TDS

Telediocesi Salerno trasmette su digitale terrestre sul canale 51 - Frequenza 714,00 MHz

Messe festive

FORANIA DI SALERNO OVEST

MARIA SS. DEL CARMINE E S. GIOVANNI BOSCO
18.30* 8.00 10.00 12.00
18.30 20.00

MARIA SS. IMMACOLATA
19.00* 8.00 10.00 11.15 12.30
19.00 20.30
Santuario Maria SS. del Carmine
7.30 9.00 10.15

MARIA SS. MA DELLA MEDAGLIA MIRACOLOSA
8.00 10.00 12.00 18.00

S. AGOSTINO E SS. APOSTOLI
19.00* 8.00 9.00 10.00
11.00 12.00 19.00
S. Giorgio 13.00

S. ANDREA APOSTOLO
10.00
S. Rita 8.00 12.00

S. DEMETRIO MARTIRE
18.00* 9.00 10.30 12.00
18.00

S. EUSTACHIO IN BRIGNANO
8.30 9.30 Cimitero 11.00

S. GAETANO
8.30 10.30 18.30

S. GIUSEPPE LAVORATORE
18.30* 11.30 18.30
Cappella 9.00 10.15

S. LORENZO MARTIRE
8.30 10.00 11.30 18.00

S. LUCIA GIUDAICA E S. VITO
9.30 11.30 18.00

S. MARIA DEI BARBUTI IN FRATTE
18.00* 8.00 10.30 18.00

S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE
19.00* 8.30 10.00 12.00

S. DOMENICO
9.30 12.15 18.00
14.30 Rito Greco cattolico ucraino

Cappella v. Sichelgaita 8.30
S. Rosario 11.30

S. BENEDETTO
11.30 20.00

S. MARIA DELLE GRAZIE E SAN BARTOLOMEO
8.30 10.30

S. MARIA E S. NICOLA IN OGLIARA
8.30 10.30

S. MICHELE IN RUFOLI
9.30 11.00

S. PAOLO APOSTOLO
8.00 10.00 12.00 18.30

S. PIETRO IN CAMERELLIS
9.00 10.30 12.00 18.30

S. TROFIMENA NELL'ANNUNZIATA
18.00* 7.30 9.00 10.00
11.00 12.30 18.00

SACRO CUORE DI GESÙ
18.00* 7.00 8.00 9.30
11.00 12.30 18.00

PASTORANO
17.30*
c/o suore 8.30
S. Felice 9.30
S. Giovanni 10.30
N.S. Lourdes 11.30

SANTI MATTEO E GREGORIO MAGNO
19.00* 10.00 12.00 19.00
20.30

SAN MANGO PIEMONTE
S. Antonio 8.30
S. Maria 10.00
S. Matteo 11.30

SS. CROCFISSO
10.00 12.00 19.00

FORANIA DI SALERNO EST

GESÙ REDENTORE
18.30* 8.00 10.00 11.30
19.00

GESÙ RISORTO
18.30* 9.00 11.30 18.30

MARIA SS. DEL ROSARIO DI POMPEI
7.30 9.30 11.00

S. CROCE IN GIOVI
8.00 11.00

S. CROCE E S. FELICE
19.00* 7.45 9.00 10.00
12.00 18.00

S. CUORE IMMACOLATO DI MARIA
18.00* 7.30 9.00 11.00
12.00 18.00 20.30

S. EUSTACHIO MARTIRE
18.30* 10.00 12.00
Chiesa antica 8.00

S. FELICE 11.00
S. Giovanni Torriente Alto
18.00* 8.30 10.30 12.00
Vill. Lauro 9.30

S. MARGHERITA
18.30* 8.00 9.00 11.00
18.30

S. MARIA A MARE
18.00* 9.30 11.30 18.00

S. Maria a Mare Minore
8.00

S. MARIA AD MARTYRES
19.00* 9.30 11.00 12,15
19.00

S. NICOLA IN GIOVI
10.30 18.00

S. VINCENZO DE' PAOLI
17.00* 12.00

VOLTO SANTO
18.30* 8.00 10.00 11.30
18.30

* Prefestivo

Campolongo Hospital S.p.a.
Casa di Cura Privata Accreditata con il S.S.N.
Fascia Funzionale "A"

84025 Marina di Eboli (Salerno) Strada Vicinale del Bosco
Direttore Sanitario: dtt. Mario Pepe
Centralino +39 0828 348111 Fax +39 0828 691289-691050
e-mail: info@campolongohospital.com - www.campolongohospital.com

Ricoveri a tempo pieno e Day hospital per Riabilitazione: Neurologica - Motoria - Cardiologica - Respiratoria

Campolongo Hospital S.p.a.
Casa di Cura Privata Accreditata con il S.S.N.
Fascia Funzionale "A"

84025 Marina di Eboli (Salerno) Strada Vicinale del Bosco
Direttore Sanitario: dtt. Mario Pepe
Centralino +39 0828 348111 Fax +39 0828 691289-691050
e-mail: info@campolongohospital.com - www.campolongohospital.com

Ricoveri a tempo pieno e Day hospital Ortopedia e Traumatologia

un anno con



lo puoi trovare su:
www.editorialeagire.it

Abbonamenti:
ordinari euro 26,00
sostenitore euro 52,00
benemerito euro 104,00

sul c.c.p. 13403845
intestato a:
Editoriale Agire
Via Roberto il Guiscardo, 2
84125 Salerno



Mondo Cattolico
Cultura
Giovani
Solidarietà
Attualità
Paesi e città
Rubriche